Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

I CONTENTI
COMEDIA,
DI M. GIROLAMO Paraboſco.

DI NVOVO RICORRETTA e riſtampata.



37
1
3

IN VINEGIA,

Preſſo Gio. Battiſta, & Gio. Bernardo Seſſa. M D XCVII.

ALLO ILLVST.
ET GENEROSO
S. Nicolò d'Oria,
DELLO ILLVSTRE,
Et Reuer. Cardinale Signor mio
sempre osseruandissimo.

ILLVSTRE Signor mio, a questa mia Comedia, che i Contenti si chiama; mancaua solamente la contentezza d'hauere vna guida, & vno padrone che per infinite cagioni si potesse (se tanto lice ad huomo mortale) chiamare similmente contento; ond'io per non lasciarla, giusta mia forza; in parte alcuna, che per me si possi gire mal contenta: le ho dato per scorta, & Signore il felicissimo nome di V. S. sicurissimo d'hauerla più pienamente in questo, ch'era l'vl-

timo ſuo biſogno; ſodisfatta; che in ogni altra coſa che ella s'habbi di buono. che veramente ſe nobiltà, ſe valore, ſe chiarezza, di ſangue, & ſe ogni altro celeſte fauore, & duono può in queſto noſtro fragile, & terreno carcere render l'huomo contento: io non veggio coſa per lo cui mancamento V. S. non deggia eſſere contentiſſima. io le faccio adunque preſente, & di me, & di queſti miei Cõtenti: per ſignificarle la grandiſſima affettione, & riuerenza ch'io porto alle ſue virtuti, & al ſuo leale animo, & anco in vno ſteſſo tempo, per darle ſegno della ferma credenza ch'io tengo ch'ella viua contentiſſima. preſuponendo prima, che l'eſſere amato da tutte le ſorte d'huomini, ſia la maggior felicitade che poſſi hauer l'huomo: & poſcia dallo amore ch'io, che non ho perfettione tale di viſta che baſti per diſcernere a pieno il valor ſuo, le porto; conoſcendo quanto ſia quello, che le portino tutti quegli, che intieramente compren

dono

dono i duoni de Iddio che in lei egli ha coſi felicemente collocati. io le la porgo adunque lietamente, & con quella maggior riuerenza che la ſua nobiltà m'inſegna: & dalla ſua gentil natura fatto ſicuro, che ne lei, ne lo affetto del mio cuore le habbia ad eſſere diſcaro V. S. la legga ch'io credo che queſta non le farà quella noia, che ha fatto ad alcune perſone piene d'inuidia, & di mal volere: i quali a guiſa di sfacciata meretrice attribuendo ſempre ad altri i ſuoi diffetti, cerchino ſempre le altrui coſe occidere prima che elle ſiano partitore, & continuamente delle ſpoglie, & gemme di queſto, & di quell'altro adorni, & veſtiti, vanno fra le cieche Talpe pauoneggiandoſi: ma perche il ſoggetto di coſtoro, de quai nulla ſtima faccio; non me imbratti il foglio: ritorno a V.S. di nuouo pregandola ch'ella hauendo ſempre più la mente a quello ch' io vorrei per ſatisfattione dello amore, & riuerenza mia poter fare: che a quello ch'io faccio;

voglia aggradire questa mia picciola fatica per arra del grandissimo affetto della mia deuotione. & alla buona gratia sua humilmente mi raccomando.

Di V. S. Illust.

Deuotissimo seruo.

Girolamo Paraboſco.

PRO-

PROLOGO.

MOMO SOLO.

QVESTI occhi, queste lingue, & queste orecchie di cui quasi tutto couerto mi vedete; sono a voi spettatori da me mostrate, per significarui ch'io son colui, ilqual vede, ode, & ragiona tutti i diffetti de' mortali. & per dirlo ui più chiaramente, io son Momo Deo fra gli altri Dei temuto & honorato. io fui gran pezzo fra me dubbioso se cosi a prima giunta io doueua palesarmi a voi: o pure sotto altro habito celarui ch'io mi fossi. & questo perche io dubitauo di turbarui col mio nome, percioche con esso meco sempre ne viene la verità madre de l'odio. ne voglio dire ch'io non mi vi fossi celato se habito alcuno ch'a me diceuole fosse stato, o punto piacciuto mi fosse, hauessi potuto ritrouare. mi pensai che fosse più che altro a me conueneuole l'habito pomposo di Prencipe, o di Signore: ma poi m'auidi, che lecita non era che io, che pur son Deo, & che infelicità alcuna

non posso soffrire; vestissi l'habito di coloro che percossi da l'ambitione, dal desiderio, & dal timore, viuono sepolti nel lago delle miserie: io fui per venirmi in habito di filosofo: ma dubitai che subito voi gridasti, ecco vn pazzo sempre dubbioso, & sempre instabile. volli venire come Dottore, uogliamo dire auocato vestito: ma mi s'haurebbe potuto dire, che io come nimico de'vostri piaceri, v'hauesse voluto rapresentar persona il cui aspetto fosse stato sofficiente a turbarui quanta di gioia sete hora per hauere in questo loco, ch'io so bene quanto mal volontieri; da chi sanamente vede, sono veduti questi tai, la maggior parte cari venditori di dannose menzogne. sarei venuto in habito di Medico: ma chi non haurebbe detto ecco vn frappatore di cose fetide, & puzzolenti? vno che a guisa di manigoldo prende pecunia per occider le genti, e vno che con mille proue & soffistici rimedij ci caccia sotterra? se mercante poi fossi venuto vestito, non mi poteua mancar sentirmi gridar vanne alle piazze solicite inuestigatore di cose non lecite, huomo astuto, doppio, & fallace. io certamente sarei venuto, in habito di Poeta; con la ghirlanda d'Alloro, & con la Thoga d'oro: ma le mi vietò la profession loro, che

troppo mi spiace, che è con finte lodi, & con ornate parole assomigliar per quattro carlini gli asini spesso non pure a gli huomini: ma anco a gli Dei. Sarei comparso come cortigiano: ma m'accorsi ch' io non haueua aspetto ne di bugiardo, ne di adulatore, ne di compositore di risse, o di discordie: ne di huomo che desiderando hora per hora veder il padrone impiccato, le dimostrassi con finto volto desiderare occasione, ond' egli col mio sangue potesse farsi maggiore. sarei risoluto & certamente venuto in habito di Ruffiano, sicuro d' essere stato dalla maggior parte di tutti voi lietissimamente raccolto, & ascoltato: ma non mi bastò l'animo di trouare habito che per tale sciagurato m'hauesse a voi potuto far conoscere: percioche se vestito come anticamente eglino soleuano andare, io voleuo venire, sarei sembrato vn vilissimo forfante. Se come vanno adesso poi: più tostò per vn grandissimo Principe, che per simile manigoldo scorto m'hauresti: tali sono i presenti, & i premij che della lor mercantia questi riceuono alla barba di tanti valorosi, che non si possono schermir dalla fame, & a confusione, & fregio eterno di questo adultero, & tralignato secolo: che

cotanto ama i vitij; & cosi fieramente abborisce la virtute. non fia adunque nes suno che mi riprenda, se in altro habito di quel che mi vedete comparso non sono, & il simile dico a voi donne c'hauete sempre più pronta la lingua, che gli huomini non hanno, adoprarla in mala parte. uoglio dire dicendo di questo, & di quell'altro, benche per due ragioni io sono sicuro che non direte male di me, & l'vna perch' io non son femina bella: dico perche io so bene che quando voi vedete vna che vi procede in cotal parte, che non fate mai altro che parlar contra di lei, cercando pure in qualche parte, con falsе menzogne, d'offuscarle, quello che non li potete tuore: l'altra poi io so che sapete che se di me dicesti, che anch'io di voi direi, & saprei che dire, che non mi sono gia punto nascose nessuna delle magagne che di voi comprono i panni, i belletti, & le lenzuola, ma viuete sicuro che il Paraboſco Autore di questa piaceuolezza, m'ha con i priegi fatto forza, ch'io non ragioni di voi altro che cosa, che in vostra lode, & in vostro honore ritorni, state adunque lietamente vedere, & ascoltare quello che vi recitaranno questi valorosi giouani, vostri honorati cittadini: iquali si sono sforzati di mo-

mostrarui in questa Comedia, parte della grandissima fede, & riuerenza che portano a voi, & a questi Illustrissimi & prudentissimi suoi Signori.

Il fine del Prologo.

PERSONE, CHE PARLANO nella Comedia.

FISSONIO	*Vecchio*
PATRICIO	*Vecchio*
HONORIO	*Vecchio*
PERIANDRO	*Cortigiano inamorato*
DEMARATO	*Sotto nome d'Ottauio inamorato*
FORTVNIO	*Inamorato*
FANTASIA	*Seruo*
DILVVIO	*Paraſſito*
RVSPA	*Seruo villano*
STRAMAZZA	*Brauo*
PANDOLFINA	*Giouane*
ANGELICA	*Giouane*
LEONORA	*Matrona*
ARGVTIA	*Maſſara*
LILLA	*Facchino*

ATTO

ATTO PRIMO.

FANTASIA SOLO.

O GIOVE, perche non m'è conceſſo ſenza periglio alcuno, dir la verità di quel ch'io sò di alcune coſe, e poi ſubito morire. io ſcourirei pure le horrende, le neffande, le diſhoneſte coſe. ahime deggio morire con queſta poſtemmia nel petto? io dirò pure almeno del mio padrone, & mi ſarà perdonato; eſſendo propria natura de' Seruitori il dire tutti i mali; non pur che ſono de' Padroni loro: ma quanto ſe ne puono giamai imagina re. che poſs'io dir di lui altro ſe non che egli è vna beſtia cornuta, & vno ſcioccone? della Padrona poi altro non poſſo dire ſe nõ che ella è eſtremamente goloſa, & le piace la carne fuor di natura, & che homai ſatia di Boue, anzi più toſto d'Aſino; ſi procaccia col mezo mio, d'hauer ſempre della Vittella al ſuo comando. e tu Fantaſia che farai? ſeruila tu? o pure farai della tua, procacciandoti col

voler

voler esser huomo da bene, vna vita tutta piena d'affanni, & di guai? al corpo ch'io nõ dissi d'Honofrio briaco non farò, che il mestier de l'huomo da bene è vn'arte hoggidì, di pochissimo guadagno: come ben si vede. che questi tali nõ hanno mai vn soldo, mai vn buono vestito attorno, mai godeno vna buona cena, & per lo contrario i tristi, & i rubaldi sono quegli, che hanno sempre le borsa piene, che vanno vestiti da Imperatori, & che godeno i buoni bocconi, & perciò, hora che il cielo mi porge occasione di farne bene i fatti miei, io voglio intrare nella schiera di questi tali, adulare, portare ambasciate, ruffianare, non hauer mai verità in bocca, & finalmente non perdonare a cosa che sia contra l'officio de l'huomo da bene. Io potrò benissimo incominciare, che il mio padrone si serue de l'opera mia in vn certo suo innamoramento, & similmente la padrona ne lo amore ch'ella porta ad vn certo Periandro cortigiano. o io la voglio far bella io ho pensato di voler, che il gallo troui la gallina ad altro ponaro, cioè il padrone la moglie, o quanto se n'hà da ridere, o che burla m'è souenuto di fare a questo arlotto: ma eccolo a punto

a punto ch'egli ne viene di quà. guardate che gentile innamorato? egli se ne uien borbottando io voglio nascondermi, & ascoltar ciò che ei ragiona fra se.

FISSONIO SOLO.

CHe cancaro hanno detto tanti poeti che Amore porta l'arco & ferisce di saetta, & scalda con la face i cuori de gli huomini, & gli lega con certi laccietti gentili, & mille altre cose che fanno si picciole, che sarebbono a pena sofficiente ad ardere, impiagare, & riceuere vn pulce. Anime perche non dire, c'haurebbono detto il vero, Amore ferisce con vno spiedo da caccia, anzi con vna bombarda da muraglia, & scalda con mille carra di legna i cuori di coloro che li sono soggetti, & li lega con vna gomena da naue, anzi con vno capestro, & per lo colo. che veramente colui che innamorato si ritroua può dire essere sopra vn paio di forche appeso: è peggio ancora, che chi è impiccato, tosto esce di stento: ma chi è innamorato, è impiccato senza speranza alcuna ne di morte, ne di salute? ò infelici amanti di quanti guai, di quante passioni,

di

di quāti affanni ſete voi albergo. hora ſi m'affligge la paſſione amoroſa ch'io vorrei eſſer nell'inferno io più non rido, anzi ſempre penſoſo, & maniconico. ma d'ogni coſa mi contentarei s'io non ſpendeſſi, ma miſero ch'io ſono innamorato nella più auara femina del mondo, & che non da nulla del ſuo. benche tutte ſono ad vna ſtampa fatte. larghiſſime nel tuore, nel reſto non vagliono nulla. Fantaſia il ſeruo ch'io mādai pur dianzi per trouare Diluuio gouernatore del mio paradiſo, ne vien di quà.

FANTASIA.
ET FISSONIO.

PAdrone buon giorno, che cancaro ſtate voi a dolerui per le ſtrade ne d'amore, ne de dinari, ne d'altro: & maſſime eſſendo ſotto i balconi della voſtra Diua? io ſono ſtato vn pezzo ad aſcoltarui, & ho inteſo con voſtro gran periglio le coſe che voi hauete detto.

Fiſ. Che coſa, che periglio?

Fan. Che periglio an? per prima voi dite che d'ogni coſa ve la paſſareſte, ſe la Diua voſtra vi laſciaſſe la borſa in pace; s'ella u'haueſſe ſentito per caſo,

non

non credete che le haureſti dato vna coltellata? che credete che le Donne ſi penſano alcuni, che per capegli ricci, fatti per forza di ferri con la fida di due hore, & per barbette creſciute con la ricetta del colorir l'oro, & con mille perdoni tolti per forza, & altre bagattele, che le ſi vogliano fare ſchiaue? ſapete come dice la canzone?

Tu ſei bello anima mia
Ma ſe non hai dinar và alla tua via.

Fiſ. Ben ſai ch'anch'io ſo che le femine vogliono dinari: ma il batter anche dietro ad vna tutto il ſuo buono, e'l ſuo migliore non mi piace.

Fan. Ce ne ſono molti che non ne fanno tanto capitale di queſto gittar dietro alle femine.

Fiſ. Eh aitami Fantaſia che per Dio io ſono per far del reſto dello ſpirito.

Fan. Si è debile il filo a cui s'attiene an?

Fiſ. Ahime ohime.

Fan. Che direſti padrone ſe io già u'haueſſi aitato?

Fiſ. O ſe queſto foſſe beato me.

Fan. Cancaro io sò anch'io, ma che ne guadagnarò io?

Fiſ. Tu mi vedreſti ringiouenire di venti anni far ſaltoni da Gruua,

Fan. O leggiadra bene eſplicata, padrone io, dico ciò che mi darete i dono?

Fiſ.

Fiſ. Ah Fantaſia non ſei tu mio ſeruo? non ſon io tuo padrone?

Fan. Bello per mia fede, voi ſete come certi altri aſini; con riuerenza: che per hauere dalla fortuna pazza hauuto vn poco di non sò che di più de gli altri in alcuna coſa, vogliono che gli huomini habbino di gratia di far legli ſchiaui.

Fiſ. Non ti corrucciar Fantaſia, io ho voluto dire che ciò che è mio ſarà tuo intendi?

Fan. Eh padrone non è coſi ſciocco ne auaro huomo in queſte parti, che nõ ſembri nel proferire vn Tulio, & magnanimo come vno Aleſſandro: ma per mia fede voi ſete molti di uoi com'è il Gallo, che ben canta & mal ruſpa.

Fiſ. Laſciamo andar attendi aitarmi, & dimmi di gratia che hai tu di buono per me?

Fan. Horſu io ve lo voglio però dire, io ho poſto ordine con Diluuio il cuſtode della fanciulla ſapete?

Fiſ. Intendo.

Fan. Che voi ci andiate ſubito doppo de ſinare ma vdite uoi ſolamente per'hoggi li hauete a parlare, nel reſto non ue ne impacciaſti, che ne rimareſte vergognato.

Fiſ. O Fantaſia mio dolce, già già mi tira

ra vn non ſo che di dolcezza dietro alla giouane, che mi pare eſſer diuẽtato vn corriandolo con la couerta di zuccaro io mi ſento creſcer la carne addoſo io ringioueniſco.

Fan. Ma padrone voi hauete a mandarle per honor voſtro vna bella cena, vn bel ceſto ſapete?

Fiſ. Io farò ſcuſa in perſona di queſto, & dirò.

Fan. Vedete mo, voi vi perdete in certe coſe, che deureſti quaſi ch'io nõ diſſi vergognarui, che ſcuſa volete fare?

Fiſ. Horſu di queſto io laſciarò la cura à te, ad ogni modo tu hai parecchi ſol di nelle mani e tu mi rẽderai poi cõto: ma meglio ſaria che queſto carico foſſe dato a Diluuio.

Fan. Diluuio per dirui ogni coſa fa il tutto per amor mio, & perciò, & non vuol ch'io moſtri con eſſo voi ch'ei ne ſappi nulla.

Fiſ. Come ſarà poſſibile andarli in caſa ch'ei non lo ſappi?

Fan. Non cercate altro, baſta che voi ſarete aperto, & altri in quella caſa nõ ſarà che la voſtra Pandolfina. voi gli potrete andare incognito con vna cappa alla ſpagnuola che ſembrarete vn cherubino.

Fiſ. Odi Fantaſia io le voglio dar baci

da

da Orlando.

Fan. O à punto n'ero iſmentigato. biſogna ſe per caſo voi la baciate, che la baciate con gratia per parer galant' huomo ſapete?

Fiſ. Come alla cortigiana?

Fan. Come alla cortigiana?

Fiſ. Dietro le ſpale ſai?

Fan. O meſſer nò, quantunque il baciar à quel modo ſia il proprio delle corti, ma non vorrei però che voi pareſti coſi a punto a punto cortigiano alla prima, baciatela pur, & auertite che il bacio faccia rumore, che queſte importa aſſai.

Fiſ. Guarda ſe a queſto modo ti piace.

Fan. O voi aprite troppo la bocca.

Fiſ. Aſpetta adũque ch'io la terrò ſtretta.

Fan. Troppo mo. horſu di gratia baciate la vn poco al modo voſtro: ma vdite ſtudiate qualche bella parola da dirle.

Fiſ. Al primo tratto, io dirò ch'ella m'ha tolto il cuore.

Fan. Queſta è vna parola alla Napolitana, della qual fanno poco conto le femine.

Fiſ. Io le dirò ch'ella è bella, gentile, gratioſa.

Fan. Queſto hanno grãdiſſimo piacer le donne che detto le ſia: ma ci vuol di meglio.

Fiſ.

Fiſ. Io le dirò ch'io ſon di ſangue Reale, & che il mio legnaggio è diſceſo da Troiani, & ch'io ſon cauagliero.

Fan. O queſta è vantata di Spagnolo, & non gioua molto al caſo noſtro.

Fiſ. Io le dirò ch'io ſon forte gagliardo.

Fan. Voi non n'hauete aſpetto, & è paro la che ſtarebbe bene ad vno giouane, & non a voi che ſete vn poco attempato.

Fiſ. S'io le diceſſi ch'io le darei de' ſcudi, & delle veſture, che ti parrebbe?

Fan. O queſta è la migliore, la più dolce, la più toſca, la più terſa parola che le potiate dire, ne vi péſiate che a l'orecchie della donna ſia parola c'habbia più virtù di queſta. Ma di gratia partiteui ch'io veggio comparer Diluuio, & non vorrei che il Diauolo lo faceſſi accorgere ch'io fauel laſſi di lui.

Fiſ. Horſu io vado à Dio.

DILVVIO, ET FANTASIA.

Dil. FAntaſia buon giorno? Diluuio ben venga, a punto non voleuo altri che tu. Non ſai tu che il vecchio più che mai è diſpoſto d'hauere la tua Pandolfina ad ogni guiſa; ei non parla d'altro, ogni altra coſa

sa gli è noiosa. Per mia fè che gliè quasi diuenuto insano. Io ho trouato pure adesso nuoua inuentiua di cauargli, sai de lampanti.

Dil. Ben son io troppo sicuro che se tu vorrai, che gliè per lasciarui del pelo assai, ma io dubito.

Fan. Di che?

Dil. Che Diauolo so io, tu sei troppo tristo, & uoi ogni cosa per tuo vso.

Fan. O tu hai torto. anzi io in questo haurei da dubitar di te, quando pure tra noi potesse nascer dubbio alcuno, perche ogni cosa ha da passar per le tue mani. ma odi di gratia, io gli ho fatto credere che tu ti contenti che egli dopo desinare se ne venghi a casa tua, ch'ei sarà aperto da Pandolfina, con patto però di parlarle solamente, & ho finto che tu vuoi ch'io mostri cõ esso lui che nulla non sai.

Dil. Benissimo.

Fan. Noi nè guadagnaremo per ista sera vna buona cena.

Dil. Meglio assai, ma come vnoi tu che noi facciamo, che se io gli cominciassi a dare tanta licenza, non so come sarebbe a proposito.

Fan. Odi pure. io voglio che tu faccia che Pandolfina, & la massara vadino per vn pezzo in qualche altro lo

co,

co, & che non stiano in casa: e similmente tu, non voglio che ci stij. & voglio c'ha me presti la chiaue della casa; & lascia poi la cura a me del resto, voi tu altro che noi ne guadagnaremo la cena, & braua? io li vogli o fare vna burla solenne, & a lui, & alla moglie.

Dil. Io farò ogni cosa, habbi cura che di casa non mi sia tolto cosa alcuna, che del resto son tuo.

Ian. Non dubitar di questo. ma quando hauerò io la chiaue?

Dil. Io la ti mandarò per Argutia massara alla spicciaria del Ganimede, di dietro l'orto de' Frati minori: perche io condurrò meco la fanciulla incamuffata, che vn certo cortigiano che n'era estremamente inamorato quando io stanciai quel poco tempo a Roma: è venuto dietrole in questa terra, & mi và cercando, & dubito forte ch'ei non me le faccia contare: che egli ha vn brauo molto bestiale con esso lui, od almeno non mi rapisca la putta.

Fan. Et perche voi tu che ti dia? che gli hai tu fatto?

Dil. Che so io? io il feci stare d'alcuni presentuzzi: ma questi cortigiani so no tanti forfanti che tengono conto fin della cimatura della vgna.

Fan.

Fan. Deh di gratia dimmi il vero questa fanciulla è ella pulcella o pure?

Dil. Sopra la mia fede ch'ella e come ella nacque, io me ne preuaglio nella guisa che tu poi comprendere, & non altramente, per ch'io la voglio condure a Ragusa ch'ella si ricorda del nome del padre, & della madre, & mille altre cose, & s'io la conduco ch'ella non si dogli di me, pensa quel ch'io ne trarò.

Fan. In qual guisa ti capitò ella alle mani?

Dil. Io la comprai a Costantinopoli gia ha sette anni, & venendomi alla volta di Ragusa vna grandissima fortuna ci gittò nel porto di Napoli, d'indi poi io me ne venni a Roma: doue sono stato intratenendomi cõ il mezo della fanciulla fin ch'io me ne son venuto in questa terra, ne mai ho potuto accumular tãto ch'io m'h[illegible]i potuto imbarcare per Ragu[illegible] pensa se la fanciulla e pulcella.

Fan. Horsu tu ne guadagnarai più che mai, senza disturbo alcuno di tua deliberatione mãdami pure la chiaue, e lascia fare a me, mi raccomando io vado in casa.

Dil. A Dio? o uenga il cancaro alla miseria del mondo. se non fosse questa fanciulla io mi morrei pur di fame,

me, ne mi varrebbe il saper contrafar ne visi, ne lingue, ne facetie, ne motti, ne argutie, ne il cancaro che mi venga. O mondo a che sei tu venuto, doppo che quelli che ti habitano sono diuenuti tanto auari, che anzi che dare vn desinare, o d vna cena ad vno: non solamente si perderiano quanti piaceri vn par mio può donare: ma farebbono loro il buffone & peggio ancora Ma io mi marauiglio ch'io veggio pure anco alcuni buffoni magrissimi, hauere alcune venture con certi gentilhuomini ch'io stupisco; egli è vero che fanno anco il Ruffiano: ma di questo chi ne sà l'arte meglio di me? che mal'anno haggia la disgratia mia in questa terra infine io non ci posso hauer vẽtura alcuna, ci sono certi Ghini, certi Marchi Antonij, ch'anno prese le poste, & incaparrato tutta la liberalità di Vinegia. Patienza horsu io voglio ire in casa che apparir veggio non so chi.

PERIANDRO Cortigiano,

ET STRAMAZZA Brauo.

STramazza fratello, come io haurò ritrouato Diluuio, che pure ista

mane mi fò accertato che habbia in queſta terra: io voglio ad ogni modo leuarli la fanciulla, o per forza, o per amore, che per altro non ho laſciato Roma, ne poſtomia riſchio di perder in queſto poco tempo tutta la ſeruitù ch'io già quattro anni fatta al Cardinale, che tu ſai bene che i Signori d'oggidì per vn momento, che ſe gli manca, & con cauſa legitima ancora; vogliono che ſi perdino quante fatiche in ſuo ſeruigio ſi ſono mai per altro tempo fatte.

Str. Dio mantenga feliciti, & aumenti, & proſperi queſto glorioſo ſtato de li miei Signori Venetiani, che loro almeno d'un ſolo ſeruigio che fedelmente gli ſia ſtato fatto, coſi bene ſi ricordino: che ſe quel tale viueſſe più che Melchiſedechi, ſempre può ſtare da gentilhuomo: coſi bene lo premiano, & riconoſcono alla prima, & più ancora che doppo morte fanno che ſimilmente gli heredi godono ſenza merito alcuno di ſua fatica la mercede de i ſuoi primi parenti morti.

Per. Ben ſi ſa la bontà, la giuſtitia, la fede, & la carità di queſti Illuſtriſſimi Signori eſſer grandiſſima: & perciò Dio gli guarda, & diffende dalle ugna, & dal graffio di chi gli vuol offendere;

fendere; & coſi farà ſempre, che certo eſſi Signori ſono quel meglio (io il dirò con pace d'ognuno) che ſi ritroui al mondo, in ogni buona, & ſanta operatione, & maſſime nella giuſtitia.

Str. E però ſignore Periandro, biſogna che la facciamo netta, che non deſſimo nelle rethi loro. Io già non dico per me, che ad ogni modo io ho da fare il ſalto del tripiedi, o vna borela da bombarda; ma dico ben per voi che ſete giouane, & che per auétura non meritate ne il laccio, ne la manara, come quaſi tutto il reſto de' cortigiani p eſſere ladri buggiardi, cinedi, & ruffiani.

Per. Noi faremo in modo che le coſe paſſaranno bene: non hauer paura.

Str. Oime, che mi dite voi, paura an? nõ mi metterebbe paura tutto l'inferno armato. credete voi ch'io ſia vno de quelli che ſi marauigliano de' fatti d'Orlando, & de Rinaldo? anzi quãdo io leggo le proue che fecero già in quelli ſuoi incanti, io rido che cõ tanti ſtenti occideſſero vn toro fatato, o che conquiſtaſſero vna di quelle ſchiere de huomini naſciuti in vn'hora de denti de Dragoni, o de Serpenti. Credete forſe ch'io tenghi gran proua quella che fece il Conte

Orlando in Roncisualle? anzi mi pa re ch'ei si portasse molto male, a lasciarsi fuggire dalle mani quel certo Marsiglione.

Per. Stramazza io sò che tu sei vn valent' huomo, e però ti conduco meco,& voglio s'io trouo costui che tu lo chiarisca.

Str. Vedete Signor Periandro, io ho vn mandritto che de tre huomini fa dui pezzi, vn rouersscio poi, che dalla spalla, al fianco è fatto a sesto. vna stoccata poi, che porta seco il vade in pace. seruiteui di qual volete di questi tre colpi. che tutti vi faranno presente de l'animo di quel meschino, che voi vorrete, se bene ei fosse Marte, che fosse armato di trincee, di bastioni, & di muraglie.

Per. Di piatonate voglio che tu lo serua.

Str. O Dio, non parlate delle sorbole che sa dare questa Fusberta. puõno far fede de coloro a chi è toccato prouarla insieme, con la virtù di questo brazzo, quanto sia graue vn monte: che non con men grauezza cade ella addosso a chi è destinato assaggiarla. io vi giuro se Gioue faccia che questa anima muoia satia di sãgue de paladini, che vna volta io donai tre bastonate ad vno che m'haueua testimoniato contra, in caso criminale, che

che tutti coloro che lo toccarono fecero giudicio ch'ei fosse nasciuto senza osso, cosi gli mandai in poluere ciò che di duro egli hauea, è questo e vero, è cosi Dio faccia che il manigoldo faccia pfto l'officio quando il pero sarà maturo.

Per. Che giuri son questi? non far questi giuri.

Str. In ogni modo Signor egli è gran vergogna, che vn par mio non moia sopra vn solaro, il morir in letto è cosa da poltrone massime facendo l'arte ch'io faccio.

Per. Horsu egli è homai vn mese ch'io sono in questa terra, & ancora non ho potuto ritrouar costui, come io lo habbia ritrouato qualche cosa sarà.

Stra. Confessati meschino, accõcia i fatti tuoi, fa mercato del cadalletto.

Per. Noi se n'andremo a desinare, ch'io poscia hò da fare vn seruigio doppo desinare cõ vna matrona, & basta bẽ che io nõ voglio andarli. Andiamo ch'io veggio apparir non so chi.

OTTAVIO solo.

O Infelici mortali di qual cosa vi rallegrate? qual vẽtura vi può auenir si grande, che assicurar vi possi di qualche felicità in questo mõdo?

misero me che senza ragione & sen za asprissimo dolore, non dico hora già queste parole. Qual cosa poteua io credere, che di maggior mia felici tà potesse essere, che il vedermi i vn stesso tempo tolto dal laccio, & dalle cathene di crudo, & arrabiato Tur co, & fatto libero, & ricco, però che chi mi comprò, che fu vn mercante Christiano, oltre che subito mi fece libero: anco mi lasciò doppo la mor te sua in duono tutta la sua facultà. doueu'io credere che questo douesse essere per mio maggior torméto? ahime quai giuri, quale oracolo me lo haurebbon fatto credere? ahi lasso, & pur è vero, che per amore io viuo vna vita, peggior che morte assai: & mal mio grado sopporto affanni, & tormenti si acuti, si graui, & noiosi, che inuidiar mi fanno il tẽ po ch'io vissi fra ceppi, sotto la custo dia d'empio cane. O cielo perche leuarmi dalla seruitù di Turco, per dar mi poscia prigione à chi di me fà maggior stratio assai? O amore oue riuolgitu gli occhi che fanno le tue faci, che fanno i tuoi strali, che fanno le tue catene? perche non scaldi, perche non pungi, perche non leghi il cuore di questa crudele, che cosi fredda, cosi dura, & cosi fugace

mi si dimostra? chi crederà che tu sia Dio se tanta crudeltà ne lasci andare impunita? chi non prenderà baldanza di farti ogni oltraggio, sicuro di nõ riceuer da te conueniẽte castigo? ahime che tanto è il bene ch'io voglio a questa ingrata, che io non ardisco ancora lamentarmi con viua voce temendo che i dei di me pietosi, non odino miei lamenti, & a lei nõ faccino poscia sentire i graui colpi della giustitia sua. Deh slegami amore anzi che la doglia mi sforza à gridar sì ch'il cielo oda il suono delle miè graui, & giuste querele. Ahime non far Signore, ch'io non posso viuere se non de l'affettione ch'io porto à questo crudele, ò ostinato mio pensiero. Dunque non è anco in poter mio il desiar la mia salute.

DORIPPA,
ET OTTAVIO.

Dor. Dio vi dia pace messer Ottauio.

Otta. A me darebbe egli pace, & cõtento grandissimo, se questi miseri occhi chiudesse in sẽpiterno sonno.

Dor. Voi sempre vi dolete, voi sempre vi lamentate.

Otta. S'io n'ho ragione tu meglio ch'altri il sai.

Dor. Sopportate patiétemẽte, che ſi ſuol dire che il tempo e la paglia matura la neſpola, io non mancarò mai di farui ogni fauore, & darui ogni aiuto in queſta impreſa.

Otta. Ahime ch'io non poſſo piu ſperar da lei pietade alcuna, & l'una, perche tutti quei rimedij ch'io credetti, vn tempo, che valer mi douеſſero, veggio ſcarſi, & vani; che la ſeruitù lungha, il pianto, i ſoſpiri. Che pur ſogliono hauer poſſanza di punger̀e, & inſiãmare ogni cor d'adamantino ſmalto. L'altra io nõ poſſo più ſchermire queſta miſera, & afflitta vita da le lunghe, & graui percoſſe della crudeltà, & dello ſdegno di queſta crudeliſſima nemica d'ogni pietade.

Dor. Per mia fede che voi mi fate pietade, ditemi darebbeui l'animo di narrarle hora con caldiſſimo affetto le voſtre paſſioni, s'io la faceſſi venire alla feneſtra?

Otta. Ohime ſe queſto fai, quantunque per le altre proue ch'io n'hò fatte io ſia ſicuro che poco m'habbia da giouare, io ti moſtrarò hauerlo hauuto caro aſſai più che vn regno.

Dor. Laſciate che il vecchio nõ ſia ĩ caſa, o il padre ſuo, io voglio ad ogni modo far tanto ch'ella ſe ne venghi alla feneſtra voi fra tanto apparecchiateui

di dirle le voſtre ragioni. Chi ſa vn punto ſol vi può far beato.

Otta. Entra che il vecchio, ne il padre nõ è in caſa, che poco hà ch'io il vidi in piazza.

Dor. Buono per voi.

Ott. Non fuggite lagrime, non fuggite ſoſpiri inanzi al bello Idolo mio, & ſe la dolcezza, che gli occhi prenderanno nel mirar il ſuo bel volto vorrà farui partire, ſchermiteui col ramentarli il lungo digiuno ch'eglino n'hanno ſofferta, & la ſubita perdita che ne deono fare. State con eſſo meco, facciamo ancora queſta per vltima proua di noſtra ſalute, cerchiamo che i tormenti miei de quai voi ſete veriſſimi teſtimonij ſcaldino il cuore di coſtei.

ANGELICA.

DORIPPA.

OTTAVIO.

Ang. CHI è che tu mi dai tanta fretta?

Dor. Molte maſchere, con vna bella liurea.

Ott. Amore vi ſcaldi il cuore belliſſima, & frediſſima pietra?

Ang. Bẽ me lo indouinai io, Dorippa q̃ſte

ſono delle tue, laſciami tirare in caſa.

Dor. Per mia fede che di lui non ſapeua io nulla: ma che è per queſto.

Ott. Eh non fuggite idolo mio, laſciate che per qualche ſpatio prendano alimẽto alla mia vita queſti occhi dolenti, che fuor di voi non veggone coſa che grata gli ſia, & in guiderdone di ciò vdite la nuoua certa ch'io vi darò della morte mia: laquale coſi contra ogni ragione deſiderate.

Dor. Aſcolta ciò che egli ti ragiona, che ſarà per queſto?

Ang. Io aſcoltarò quaſi ch'io non diſſi, io v'ho detto mille volte che voi laſciati d'amarmi, che me ne fate diſpiacere.

Otta. Infondete in me parte della voſtra durezza, ſe volete ch'io laſci d'amarui, che quella ſola in me potrebbe far diffeſa contra la bellezza, & gratia voſtra, ſi come ella in voi fa diffeſa contra gli affanni, & cõtra i miei martiri.

Ang. Io u'hò detto mille volte che voi laſciate di ſtimularmi, che mi farete grandiſſimo piacere. Adunque ſe tãto m'amate come dite, perche non obedirmi in queſto? & più che per tale ſilentio io v'ho quaſi fatto ſicuro della gratia mia, laquale tanto moſtrate

ſtrate apprezzare.

Otta. Ah vita mia volete voi ch'io taccia quello ond'io ſolo mi conoſco degno del ſauor voſtro? che è l'affettione eſtrema ch'io vi porto; come potrei tenirmi giamai, conoſcendomi in ciò meritare appo di voi, come potrei tenirmi dico, di non gridar ſempre nelle voſtre orecchie? coſi non arde mongibello, come arde lo mio cuore; tant'acqua non ha il mare quanta ne ſcende ogn'hor per voi da gliocchi miei. tanto vento non poſſiede Eolo, quanto è quello che i caldi, & ardenti ſoſpiri m'eſcie dal petto, nõ è coſi ſaldo, il più fondato monte del mondo, com'ho ſalda la mia fede.

Ang. Io non credo che ſiano tante coſe, voi altri huomini o o.

Otta. Infinite ſono le cagioni che faruelo deone credere.

Ang. Et quai ſono?

Ott. Primieramente i meriti de l'infinita gratia, & bellezza voſtra: poſcia la lunga, & ſecreta ſeruitù ch'io u'ho fatta: ma più d'ogni coſa de l'amor mio infinito vi deue aſſicurare i graui torti, che le fiere crudeltadi, che vſato m'hauete; che quantunque ſiano ſtate ſi inſopportabili, & ſi fuor di ragione, non hanno però mai hauuto

uuto forza di ſcemar vna ſcintilla del grãdiſſio fuoco ch'io porto per voi nel petto aſcoſo. ahime c'ha tal per voi nel petto aſcoſo. ahime ch'a tal per voi, a tal m'ha giunto amore, ch'io pròuo morte nel chiederui vita, conoſcẽdo dimandarui coſa fuor di voſtro contento.

Dor. O Dio a chi nõ farebbe ègli pietade?

Ang. Chi v'ha ſpinto ad amarmi?

Ott. La diuina bellezza voſtra.

Ang. Chi v'ha mantenuto ſi lungamente inamorato?

Ott. La ſpeme di conſeguire la gratia voſtra.

Ang. Chi v'ha poſta, & nutrita queſta ſpeme nel petto?

Ang. Tiriamoci dentro ch'io veggio cõparir non ſo chi.

Ott. Ah crudele neſſun non appare, o amore a queſto modo vſcirò di ſtenti? a queſto modo trouarò il padre mio? a queſto modo hauerò la mercede del mio ſeruire? Deh ſe gliè ſordo amore, tu morte non eſſer ſorda auenta ti priego l'vltimo ſtrale nel mio affocato petto. viene ch'a me vſarai grandiſſima pietade, ſe più vn momento deue nella ſua durezza reſtar queſta crudele.

ATTO SECONDO.

PATRITIO.
HONORIO.

VOI hauete inteſo il tutto, ne credo che mai intẽdeſti la maggior diſgratia: in vn punto reſtai priuo di tre figliuoli, cioè de dui maſchi, & vna femina ne ſo (miſero me) ſe ſiano ne morti, ne viui, ne ſchiaui, ne turchi, ne in qual parte, ne coſa alcuna de fatti loro.

Hon. O gran diſgratia che fu la voſtra. ma come ſi ritrouorono eſſer coſi tutti tre inſieme?

Pat. Dirouelo vna ſua nutrice gli haueua cõdotti tutti inſieme ad vno loghetto poco fuor della città di Raguſa, doue ſi faceua vna feſta a caſa di vna ſua amica, nella quale hora diede alla ſproueduta il Corſero iui in terra, & fra le molte perſone che ne menò, ci furono anco i miei figliuoli.

Hon. Che tẽpo poteuano eglino hauere?

Pat. Fu nel trẽtaotto, che i maſchi poteuano hauere l'vno chiamato Damara-

to; quindeci anni; & l'altro quattordeci, adimandato Lucio, da vn gentilhuomo Romano, che habitando in Ragusa, & che lo tenne a battesmo, che cosi gli pose nome.

Hon. La fanciulla?

Pat. La fanciulla poteua hauere cinque anni. Ahime ch'io non posso ritenere le lagrime chiamauassi questa Olimpia, di fattezze, & belleze incredibile, horsu io mi rimetto al voler de Iddio in ogni cosa.

Hon. Questo è il migliore, & il più sicuro rimedio che possiate hauere alle vostre disgratie, & a vostri cordogli; abbracciare internamẽte la virtù del la patienza, che con quella si vince, & si stanca la fortuna, con q̃lla si me noma il dolore, cõ quella si fà lieue ogni grandissimo peso, con quella cacciamo la inuidia, & la crudeltà de nostri petti. ella ci rende grati tutte le sorti d'huomini, ella in estrema pouertà ci fece ricchissimi, ella, ci fa esser sempre lieti, sempre giocondi, non mai tristi, ne pensosi, ne separati da Dio.

Pat. Sin quì cõ questa sola io m'hò schermito dal fiero dolore, che certo mi haurebbe occiso, & certamente la fanciulla vostra: laquale io tengo in casa, & che già hà vno anno, che per

per l'amicitia nostra io tolsi per figliuola, mi leua ella ancora gran parte del dolore, con la sua gentilezza, & con i suoi dolci, & honesti costumi. Ma ditemi il figliuolo vostro, quando farete voi ch'io lo vegga?

Hon. Tosto ch'io sia à Verona, io credo ch'io lo ritrouarò à casa, ch'ei sarà venuto da Roma, & a voi lo mandarò di volo: ch'ei nõ sa ancor nulla dell'amicitia nostra, ne di sua sorella c'hauete in casa ne altra cosa.

Pat. Io desidero estremamente vederlo.

Hon. Ne io certamente meno desidero, che lo veggiate: perche mi rendo sicuro, che vederete vn giouane, che vi piacerà, & ne' costumi, & nel ragionare assai.

Pat. Esser non può altrimente ch'egli nõ sia tale, essendo alleuato in corte.

Hon. Io vi prometto che gliè di natura cosi fatto. Che in quanto alle corti io per me non vorrei, che ei ne prẽdesse costume nessuno: perche adesso non si veggono se non certi cortigianelli, che come hãno fatto vno inchino, & vna sberrettata, & detto vn bascioui la mano, & volgeli le spalle, che non son buoni da altro, & non parlate poi come sono prosontuosi, come fanno il Tulio, vogliono ragionare d'ogni cosa, & cõ

auttorità

auttorità grande: & ſi pauoneggiano cõ quel nome di cortigiano, che par loro che ſia vn dire, huomo dotto, huomo eloquente, huomo nobile huomo accorto, & nõ ſanno che ſi ſa, che la maggior parte di loro ſono ignorãtiſſimi, goffiſſimi, viliſſimi & forfanti, che ſtanno per la pagnota: ben che tal'hora habbino ſaputo tanto dir bugie, che di quelle habbino pagato vn marzo veſtito di veluto, co'l quale vano facendo il Duca ne l'hora che non ſi ſcuotono pãni, che non ſi ſcriuono lettere, & che ſi ſtà con i falſi riſi, ad vccellare per grãdiſſimo fauore: vn comandamento del padrone.

Pat. Certamente come voi dite, al mondo ſono adeſſo di male, & cattiue corti. Ma intriamo ĩ caſa, che già qua ſi è paſſata l'hora del deſinare.

Hon. Intriamo, che coſtoro che vengono fuor di q̃ſto vſcio, mi par c'habbino deſinato: voglio dire ch'io mi credo che ne ſia hora.

DILVVIO.
PANDOLPHINA.
ARGVTA.

Dil. ANdiamo pure figlia mia, ne ti dubitare di coſa alcuna, che quello

Io ch'io ti hò promeſſo ſempre ti ſarà oſſeruato.

Pan. Beato voi, che io tanto ſaprò dire al padre mio, che ben ſarete beato, ſe fate ſi ch'io non riceua torto alcuno, à guiſa neſſuna, ne da huomo neſſuno.

Arg. Voi hauete pur gran paura di queſti torti, mi venga la febre ſe non pare con eſſo voi, che gli huomini ſiano lupi.

Pan. Taci poca vergogna, che s'io voleſſi far ciò che vorreſti tu.

Arg. Fareſti anco quel che vorrebbe altri.

Pan. Perderei anco l'honore.

Arg. Ma ne indormo a queſto honore io, ſe gliè naſciuto p̃ vietarci tutto quel poco di buon tempo che noi poſſiamo hauere.

Pan. Eh poca vergogna.

Arg. Eh poco ſenno.

Pan. Quanto fareſtù bene a tacere.

Arg. Quanto fareſte meglio voi a far de fatti.

Pan. Tu viuerai giouane ſenza honeſtà.

Arg. E voi morrete vecchia piena di pentimento.

Pan. Io non voglio eſſer meretrice.

Arg. Ne volete eſſer felice.

Dil. Horſu andiamo Pandolphina, che quì preſſo montaremo in barca.

Tu Argutia chiaua la porta, & porta ne le chiaue alla ſpitiaria, ch'io t'ho detto, & comanda ch'ella non ſia data ad altra perſona, che a Fantaſia ſai tu?

Arg. Coſi farò andate. Che gran coſa di queſta fraſchetta che non ſi vuol cõuertire, che per mezo luo, s'ella voleſſe; noi haureſſimo il miglior tempo del mondo, ch'ella è bella, & di ſua natura che piace forte hoggidì alli huomini, voglio dire, che non li piacciono coſi quei viſi imaſcarati coſi troppo effeminati, imbiacati, parenti del gran Turco ſapete donne, ſulimanati voglio dire queſto è quel donne mie care, che è cagione che non ſete guardate in viſo, che volete che gli huomini cerchino di che ſapore è la biacca? il ſulimato? il verzino? il bianco de l'ouo? il bianco de pignoli? il talco calcinato? l'argento viuo congellato? l'orina? il ſolphere? l'acqua di vite? & mille altre coſe che lambicate, abbruſciate, diſtillate, & ſotterrate, per imaſcararui, & finalmente per guaſtarui inſieme il viſo, i denti, & anco, o s'io poteſſi dire sẽza riſperto, credete ch'io ſappia quel che può ſaper come ſi dice la buona maſſara? & lo voglio dire che tutti m'odino: ma ecco chi mi viene à diſturbare

ſturbare, o queſto è apunto Fantaſia, per lo quale porto le chiaue.

FANTASIA.
ARGVTIA.

O Viſo mio pulito, & ſcouolato con vno ſcouolo Ferrareſe. io non voleuo gia altri che tu.

Arg. Sempre ſul dar burla alle pouere maſſare, io t'ho arreccato la chiaue, che ti manda Diluuio.

Fan. Miracolo che non l'hai inghiottita.

Arg. Perche ingiottita?

Fan. Perche ingiottita?

Fan. Perche tanto voi altre donne ne ſete goloſe.

Arg. Gnaffe noi ingiottiremo il ferro, che coſi duro.

Fan. Gnaffe voi non ingiottireſte il diamante in queſto caſo, che è piu duro, & velenoſo.

Arg. Oime che dici tu gramo, non ne farebbe, egli gonfiare il corpo eſſendo velenoſo.

Fan. Si che gli ne date molto voi, di queſto gonfiare il corpo.

Arg Per mia fe ſi bene, io ſtetti già con vna vedoua c'haueua vna belliſſima figliuola, & ella, & la figliuola ſi guardauono forte di magnar le coſe che fanno gõfiar il corpo. & ſo che molto

molto gli piaceuono apunto quelle che haueuono ui proprietade & piu ch'ella n'haueua cosi gran paura, che perche gli era stato dato ad intendere che il Rauanello faceua tale effetto; stette assai tempo che mangiar non ne volse, & se ne mangiaua l'insalata senza esso che è vna cosa da mangiar sciocchissima.

Fan. Adesso è ella ancora in q̃lla frenesia.

Arg. Non gia perche vn medico Fiorentino, gli lo insegnò a mangiare a vn certo modo che non c'era periglio di nulla, & dice che le dõne del suo paese l'vsano a quel modo.

Fan. In effetto sono inuentori di belle medicine ma dimmi traditora quando mi voi costoro tu.

Arg. Che?

Fan. Dare.

Arg. Che cosa?

Fan. Di quello che non mi puoi dare.

Arg. Buona, s'io non posso i te lo darò.

Fan. Lasciamelo tuore, ah rubaldella tu mi basciarai pure.

Arg. Lasciami stare io gridarò alla fede, ti venga il mal anno, mi véga la febre ch'io voglio ficarmi la chiaue in seno, e nõ te la dar piu, andar cõ Dio.

Ran. O io te la torrò facilmente.

Arg. Perche.

Fan. Perche voi altre femine non hauete for-

forza a tenire, ne chiaue ne altro in quel luoco.

Arg. Doue dunque?

Fan. Basta, io so bene, che se tu la ponessi doue ella starebbe bene che Sanso ne non te la torrebbe, c'haueua cosi gran forza.

Arg. O tu straparli mo troppo: io t'ho bene inteso si, & mi voglio partire corrocciata: piglia la chiaue che possi tu hauerla sempre appiccata al naso.

Fan. Damela che non possitu mai hauerla appiccata tu in nessun loco.

Arg. Piglia.

Fan. Toccami la mano, facciamo la pace, non sai tu che si suol dire che la chiaue mena pace.

Arg. Vate impicca.

Fan. Tu fuggi, tu fuggi. questa giotarella s'è corrucciata perche io ho detto ch'ella possi viuere ogn'hor senza chiaue: che non è già poca biastema contra vna donna; ch'hanno le femine sempre mille cose secrete da tenir chiauate, & oltre ciò fanno anco tal'hora fare delle chiaue contraffate alle casse & a i forcieri de suoi mariti, & ne rubano quel che par loro, che il pouero huomo nõ se n'accorge. Oime mi sento acceso di q̃sta traditorella estremamẽte hora chio ho la chiaue in mano, certo l'amo-

re

re credo che volõtieri s'alberga nelle chiaui. a me pare di sentirlo con i strali, & cõ il fuoco in questa ch'io tengo in mano. horsu io voglio andare dalla padrona ch'io so che in ordine m'aspetta; far che hor hora ella se ne vadi a casa di Diluuio, che il vecchio suo marito non starà molto andarui anch'egli, credendo ritruarui Pandolphina & gia deue essere in ordine, che per questo non desina in casa & ella ci andarà ad aspettar Periandro: che ancora lui ci ha da ire vestito alla galeotta. o vederemo vn poco come la passarà. io entro ch'io veggio non so chi venir fuor di questo vscio.

RVSPA.

CAncaro mancaua altro in casa che questo viso di fauetta! di questo Veronese, per farmi fare staffette da corriero. hora ch'ei si vuol partire bisogna ch'io gli vadi a tuore mille baie, che egli ha comprate. per Dio ch'io voglio tornare alla villa, che è manco fatica assai il zappare, lo arrare & il seminare, che nõ è seruire questi quasi ch'io non dissi bestie. guarda doue il diauolo m'ha cõdotto a seruire vn Raguseo. ch'io non

non credo che al mondo sia cosi fatta gente: ma chi è costei che escie fuora di questo vscio. io voglio ascoltare ciò che la dice. che mi pare ch'ella venghi barbottando.

LEONORA Matrona sola.

OSia lodato amore. se questo traditorazzo verrà io me ne pigliarò pure vn gran pezzo di spasso. O Amore perche non fai ch'egli senti almeno delle cento parti vna per me del fuoco ch'io sento per lui. & ho sentito già vn mese ch'egli è in questa terra? Deh insegnami signore l'arte che insegnasti a lui, cioè di legarlo in perpetua fiamma? si come egli legò me il giorno che me lo mostrasti. infondi tanta virtù ne gli occhi miei, che basti per ferirli quel cuore di Diamante. ahime che tanto è l'amore ch'io gli porto, che vn seruo di vn Raguseo che si chiama Ruspa, & che gli somiglia assai, mi dona infinito piacere ogn'hora ch'io lo veggio, & quasi ho mille fiate hauuto voglia far come dice la canzone, chi non può battere il cauallo, batti la sella. & se più egli staua a rẽdermisi benigno, io so bene che il seruo trouaua la sua ventura: ch'io me

me lo hauerei intratenuto cõ qualche ſcudarello, come fanno molte altre; & ſo che egli ſarebbe ſtato mutolo ſempre di queſto, per paura. horſu io voglio aprire queſto vſcio, che quì il mio bene deue venire veſtito con vna ſchiauina alla galeotta; come m'ha detto Fantaſia c'ha menato la trama, o chi mi vedeſſe coſi veſtita da maſſara che direbbe? ma il tutto faccio per non eſſer conoſciuta. infine amore fa fare infinite coſe che non ſi fariano. horſu io entro, & voglio chiuder la porta, ch'io ſo che egli batterà, che d'ogni coſa è beniſſimo auiſato.

RVSPA ſolo.

CAncaro alla villa, cancaro ai villani, cancaro al zappare, ma nõ gia al piantare, perche io voglio pur piantare, l'orto di queſta madõna. qualche ſcudarello an? O ventura grande. o Ruſpa ſei tu Ruſpa? ſe io ſon Ruſpa io ſon pur con la gran ventura alla coda. ſe anco io non ſon Ruſpa, io ho pur hauuto anco vna gran ventura a diſruſparmi, ma io ſon pur Ruſpa, che ſo ben che altro che Ruſpa non è ſeruo del Raguſeo, ne altri che Ruſpa non

non ha nome Ruſpa, ne altro che Ruſpa ſi ſomiglia ad vn certo foraſtiero che aſpetta coſtei: che da molti altri me è già ſtato mille volte detto. io non voglio già perder queſta ventura. io anderò quiui preſſo da vn mio amico telaruolo ch'io ſo che mi ſeruirà di vn bernuſſo, & coſi con quello intorno ſarò veſtito alla galeotta: che nel reſto i miei panni ſaranno perfettiſſimi, & farò tanto preſto che egli non ci verrà prima di me. ma ſarebbe egli mai coſtui che ne venien di quà, non per Dio che egli non è veſtito alla galeotta: horſu io vado per el bernuſſo.

FISSONIO ſolo incognito.

OZuccarino mio dolce, o Mitridate mio ſaporoſo, o Balſamo mio aromatico io ti parlarò pure hoggi piacendo a cupido horſu io voglio battere che qualch'vno non mi veniſſe a diſturbare tic toc tac.

LEONORA.
FISSONIO.

Leo. CHi batte?
Fiſ. Chi è la?

Leo. Chi è là?
Fis. Leonora?
Leo. Fissonio.
Fis. In questo habito in questa casa?
Leo In questo habito a questa porta?
Fis. Moglie?
Leo. Marito.
Fis. Dond'è la tema di buoni matrimonij?
Leo. Dou'è la conscientia di lasciarmi so
la da cagna?
Fis. Parti questo loco honesto per ti adul
tera che sei?
Leo. Ah reo e tristo huomo, è questo il
merito della fede mia? e questo il gui
dardone dell'honore ch'io t'ho sem
pre osseruato? che sia maledetta quel
la porca c'hà voglia di seruar ne fe-
de, ne castità a marito vecchio. sce-
lerato io non son fatta come le altre
non? che credi tu trouar nelle altrui
più che nella tua femina? che non ri
spondi assassino? tu non credeui che
io douessi sapere le tue fraudi, non?
lascia ch'io ti voglio render pane p
fugaccia, & voglioti far vedere ch'io
ne saprò quanto te: che ti venga la
febre creditù che costei ti vogli be-
ne per il mio bel viso? per i tuoi sol-
di sciocconazzo: mirate che sotto da
portare cappa, & beretta con penac-
chio, & spada al lato. Parti che'l sia
tirato in arco? parti ch'egli habbia
del

del muschio attorno? io sò che in
quattro anni ch'io son tua moglie,
che ancora vna sol volta non mi ve-
nisti a canto profumato, hor tu sai
ben di mille odori, soaui, onde ap-
presso di me puci di sudor di piedi,
& di mille altre carogne, ma stanne
sicuro ch'io te ne pagarò. Questo è
il pensiero ch'egli hà di maritar sua
figliuola, ch'aspetti ch'io la mariti
io? certo io l'amo bene assai più che
tu non fai, bé ch'io le sia matregna.
Ma questi carichi non si conuengo-
no a me.
Fis. Taci vita mia non far rumore.
Leo. Io vorrei potermi far sentir per fino
al cielo, ancor hai ardimento di par-
lare? perche voi tu bene a costei? dil-
lo cagnazzo.
Fis. Che sò io tu mi volgi sépre la schena.
Leo. O ti venga il malanno vecchio ba-
uoso, e che creditu che facciano le
altre an? ò che scusa: vedi tu costui
che vien di quà? egli è vn mio paren
te che habitaua in Soria, che pur hie
ri dismontò di naue. Questo ho fat-
to venire, quì perche ei veda la com
pagnia che tu mi fai, che bene ò sa-
puto fin stamattina i tuoi ordini sì.
Venite cugino ch'oltre che lo vede-
te in fatto, io voglio che intriate in
casa, & apprirui di più gran secreti

de i portamenti di questo ribaldo.

Fis. Questo è mio cugino? Cugino siate il ben dismontato di naue, il ben venuto, & Dio vi salue.

RVSPA vestito alla galeotta.

LEONORA.

FISSONIO.

Rus. SAlue.

Leo. Non lo ascoltate, non gli rispondete cugino: ch'ei vi dirà tante bugie che u'assordirà. Intrate in casa ch'io voglio serrarlo di fuora, pche egli non ce interrompa i nostri ragionamenti. Vanne vecchio matto a por giù quei panni, che farai meglio assai, che tu sembri vno asino vestito da papagallo. Intrate cugino.

FISSONIO solo.

OIme non si può già fare vna cosa che subito la nõ si sappi, chi diauolo haurà fatto auisata à costei di questa mia impresa? in effetto ella è cosi gran donna da bene come sia in questa terra, & io faccio male à farle torto: ma io non posso fare altro, che io son cosi inamorato ch'io abbbruscio più che vna fornace. o che

che donna da bene, o che santa, o che Lucretia, ò che ludit con quanto amore ella m'hà ripreso, con quãto tremore perch'io mi rimanga di questo amore. Ma io non so chi sia questo suo cugino? pure ei m'hà aspetto d'huomo galante, ancora che cosi vestito egli paia vn facchino, egli non si deue per la fretta del venire costei, ancora hauer potuto fare altri vestimẽti, io vado a por giù questi panni, con prosuppositò però di tentare altra via per godermi la mia dolce Pandolphina, ch'io non ne posso viuere senza.

FORTVNIO.
FANTASIA.

FAntasia bisogna che gli prouedra mo tu vedi che d'hora in hora el la stà per partorire, & pure ancora non ci habbiamo pensato.

Fan. Quando il tutto mancarà, & che altro non ci vaglia noi la conduremo con qualche strattagema à partorir fuor di casa la matregna che lo sà, ne sarà di grande aiuto.

For. Fantasia pensa bene, che quãtunque io sia stato vẽduto schiauo a Fissonio io nõ sono però nè villano ne discortese: & sai doppo la morte del vec-

chio, egli mi lascia del suo tãto che io potrò benissimo remunerarti.

Fan. Non vi pigliate fastidio alcuno, che ad ogni cosa trouaremo rimedio: stemmo pur all'erta quando le verranno le doglie, & lasciate poscia fare a me.

For. O quanta pietade mi viene della fanciulla? ma dimmi di gratia che tu pẽsato che noi facciamo.

Fan. Quando il tutto mãcarà, fermo che la matregna dirà che la fanciulla è spiritata gonfia per hauere lo spirito nel corpo, & non dirò bugia; & faremo sì che fingendo ella di volerla far scongiurare, la condurà con essa ad vno monastero di Monache: per fin ch'ella partorisca, ma bisogna aspettar che le vẽgano le doglie, perche la cosa sia cosi subita, che il vecchio non si possi guastar. Io poscia hauerò vn messo che del tutto m'auisarà, & secondo il tempo si gouernaremo.

For. Questa è buona pensata, pur che il vecchio ci stia.

Fan. Io lo farò star in maggior cosa, & già l'ho fatto stare.

For. Io sò il tutto che me l'hai ragionato, ma nelle cose d'amore egli è pazzo come tutti gli altri amanti, il che non auerrà cosi in questo caso.

Fan.

Fan. Si bene, lasciate il carico a me: attendete solamente a cõfortar la fanciulla, del resto non vi pigliate fastidio, voi parlaste bene con la comare del tutto è sì.

For. Io le parlai, & fin'hora dell'opra, & del silentio suo l'hò si bene incappata che in questa parte io nõ hò da temere di cosa alcuna.

Fan. Srà benissimo ogni cosa, andiamo tosto di gratia.

For. Andiamo.

Fan. Ma io ritornarò in casa, che in ogni modo io non hò che far nulla.

For. Io me n'andrò a dar vna volta sola.

RVSPA solo.

CHi mi può tenire ch'io non fia gẽtilhuomo? chi vorrà dire ch'io non fia mentirà per la gola. O' pietre, ò sassi, ò sterpi, ò fiumi gridate tutti la mia ventura star più con lo Raguseo an? andar più alla villa an? ò quãti ne saranno di questi arloti che p vedermi vestito da villano nõ crederanno, & nõ pensarãno la mia vẽtura? adesso io cõprẽdo che nelle città ci deono essere di molti serui che deono godere il paradiso con le patrone loro. Cancaro come fin quì io ne son stato in errore, io credeui già

per lo passato, che le donne, massime queste così vn poco indorate, non guardassiero altri che certi, che per hauer vn vestito di veluto, vna cathenella, od vn qualche Rubone, od vn paio di scarpette di veluto, vanno facendo il Carlo, & che gli ode loro, hanno a sdegno le Regine, le Signore, & le gentildonne, & spesso bugiardamente si vantano d'hauerne al suo comando di quelle, che non gli degnarebbono suoi marzi sguattari, & portano sempre infasciato il quasi ch'io non dissi: hora io son ben chiaro, che ancora i pari miei godono il mondo. Io me le son dimostrato, & le hò raccontato il tutto, & come io vdì ciò ch'ella ragionò, & come io non volli perder questa ventura, onde ella m'hà tenuto per saggio huomo, & m'hà fatto mille carezze, & anco qualche presentello: & promessomi mille cose. Io non le mancarò di nulla, ma io voglio andare a por giù il bernusso, & a portare alquante cose del Veronese a casa del mio padrone, che forse io non gli ne porterò più troppo volte.

ATTO TERZO.

LEONORA sola.

CHE astutia di rubaldo. parti ch'egli sia stato ardito? certamente costui non nacque mai per essere villano, ne per seruire altrui. O quanti cene sono, che per pouertà sono sforzati adiuenire serui di tali che non sarebbono degni d'esser seruitori loro. io poi ch'io conosco che gliè huomo saggio, & accorto: tutto lo amore ch'io haueua a Periandro hò riuolto in lui perchio l'ho ritrouato huomo di buono naturale, & m'ha fatto vedere & toccare con mano, che gliè maschio, voglio dire; ch'egli sà suo conto benissimo, & che non hà del villano altro che il nome insieme io gli hò preso vn grande amore, & giusta mia forza, non gli mancarò mai. Ma io non voglio, però farne motto nessuno a Fantasia: ma solamente dirli di Fissonio, & veder s'ei ne sà nulla, di questo caso così grãde; & anco auisarlo, che Periandro non c'è sta-

to, come ei m'haueua acertato per parte ſua, & moſtrarui p queſto forte adirata con eſſo Periandro: facendo viſta ch'ei mi ſia caduto in diſgratia, & comandandogli che più non gli parli da parte mia, ne apena lo guardi. ma eccolo apunto Periandro; io voglio intrare in caſa ch'io non vorrei ch' ei mi conoſceſſe, & vedeſſe in queſto habito.

PERIANDRO.
STRAMAZZA.

Per. QVeſta deue eſſer la porta che m'è ſtato detto che egli ſtantia in queſta contrata. & che la caſa doue egli habita, ha tre lune dipinte nelle mura. picchia vn poco di gratia.

Str. Che picchiare, laſciate che con vn pugno io batterò le porte a terra, ſe le fuſſer ben di Diamante.

Per. Non Stramazza io voglio veder ſe gliè in caſa, & dimandarli la fanciul la prima, ch'ei mi promeſſe a Roma: & per laquale io gli donai di molti preſenti. & voglio ancora offerirgli aſſai, perch'ei me la doni ſenza contraſto quando poi queſto non ci vaglia lo trattaremo ſecondo il merito.

Str.

Str. Perche con tante ſeconde ſignor Periandro? non credete che vn guardò ſolo io li farò raccomandar l'anima a Dio? non che darui la fanciulla? laſciatemi far come fece Sanſone, gittar con vn calcio queſta caſa a terra, & far che la maggior pietra che in eſſa ſia, voli per fino in Francia.

Per. Non Diauolo che tu occidereſti la fanciulla.

Str. Queſto è cagione ch'io non vi faccio veder queſta proua.

Per. Picchia di gratia. ma perche ne sfrodri la ſpada?

Str. Io voglio alciare il battitore con eſſa, perche io non ſon ſicuro toccandolo con mano, di non far cader la porta.

Per. Horſu laſcia ch'io farò queſto ſeruigio tic toc tac.

Str. Coſtui non riſponde.

Per. Non ci dee eſſer neſſuno, io tornarò a battere. tic toc tac.

Str. Volete ch'io gli faccia il ſeruigio?

Per. Come tu voi.

Str. O pouera caſa. taff. taff. taff. marauiglia. queſta e vna forte caſa ch'io nõ la poſſo gittare a terra alle tre, doue nõ trouai mai baſtione che alle due nõ andaſſe giù. ma queſto manigoldo che ci habita, deue hauer qualche oglio di creſima; qualche incan

tatione, che la diffende, qualche oſſa di morto, ma s'io lo ritrouo, quanti morti ſono morti dal vecchio Adamo in quà, non lo potriano diffendere dalle mie mani.

Per. Horſu andiamo che tu non ci deue eſſere perſona.

Str. Caſa caſa tu hai derto il pater noſtro di ſan Giuliano: ma ditemi Sig. mio, che huomo è coſtui potta de Langrauio.

Per. Egliè vn certo poltrone, graſſo, groſſo, e grande come tu.

Str. Voi vedrete di bello ſe noi lo ritrouiamo, ch'io voglio far vedere a l'Aquila che ſi trouarà vno animale, che volarà più alto che lei.

Per. Horſu andiamo che noi lo ritrouaremo pur troppo toſto per lui.

FANTASIA ſolo.

HA, ha, ha, io creppo delle riſa. io ho creduto creppare quando la padrona m'ha raccontato il tutto. o come ſarebbe ella ita bene ſe Periandro ci foſſe ito, & gli haueſſe trouati tutta dua ſu le villanie. Horſu io m'ho penſato di farne vna più bella, & con più mio vtile a que ſto bnffalo. o cancaro s'ella rieſce, che guadagno. ma eccolo a punto l'augello cornuto.

Fiſſo.

FISSONIO.
FANTASIA.

BEne venga meſſere: tu mi hai ſeruito nel perſutto. io non voglio dir gambetto.

Fan. Perche? che c'è di nuouo?

Fiſ. Tu fai con tanta ſecretezza vn ſeruigio, che prima lo ſanno i morti che i uiui. (croce.

Fan. Che è intrauenuto? io mi faccio la

Fiſ. Leonora è venuta, anzi è ita prima di me; a caſa di Diluuio, ne ſo come el la ci ſi ſia intrata: ne s'ella habbia parlato con Pandolphina, ne altro. ma ſo bene che quando io mi credetti eſſere aperto, & raccolto da Pandolphina: ch'io fui rampognato & rabuffato da queſto Diauolo.

Fan. Chi Diauolo gli lo haurà detto. ma voi ſteſſo non ſapendo come, l'haurete, fatto noto a tutto il mondo, & per queſto non mi voglio più impacciare con eſſo voi, & gia haueuo parlato di vna coſa, che ſéza dubbio vi hauerebbe tratto d'ogni laberinto: ma io non voglio perche voi.

Fiſ. Non ti corucciare di gratia: ma cerca di aitarmi che beato tu, che di mia moglie poco ne faccio ſtima, ne ch'ella lo ſappi, ne altro.

Fan.

Fan. Certamente in questo caso io non voglio più impacciarmi. io son vostro seruitore, & vi seruirò in ogni altra cosa: ma in questo.

Fis. Horsu sciocco, dimmi di gratia c'hai tu pensato per aitarmi?

Fan. Si che voi l'andate poi predicando.

Fis. Tu sei pazzo. horsu ragiona.

Fan. Io ve lo voglio però dire, ch'io voglio che in ogni cosa voi conoscia-te, c'hauete il si fedel seruo, come sia in questa terra: & il cosi amoreuole, & desideroso del bene del padrone.

Fis. Cosi ti voglio.

Fan. Io ho parlato cõ vno strione, che farà ch'ella da sua posta vi verrà dietro.

Fis. Che i strioni parlano?

Fan. A proposito io dico vno incãtatore.

Fis. Chi è questo cantore?

Fan. O Dio m'aiti io dico vn negromãte.

Fis. Che Diauolo ragioni, anch'io ho negro il manto.

Fan. Voi non la volete intendere vn mago; vno di questi che per forza di spiriti, di Diauoli fanno che le donne vogliono bene.

Fis. Anco per forza de'scudi si fa voler bene.

Fan. Si si, se voi volete ispendere la metà del vostro lasciate far a me.

Fis. Non non, attendiamo pure a costui.

Fan.

Fan. Ei non vuole ne premio, ne dinaro alcuno fin ch'egli non ha fatta l'opera: ma vuole solamente che voi andiate in persona a quello sagrato della chiesa che è più presso alla casa della Diua; che sarà santa Nouella, & che pigliate vn poco della terra che sia appresso vna sepoltura, che di quella ne vuol fare vna imagine, impastata con lealta di schiauo, con conscienza di mercante, cõ vergogna di sfrattaio, cõ vanità di Greco. con vanto di Spagnuolo. con honestà di meretrice, & poscia: con questa fare vno incanto che beato voi, ma bisogna che voi stesso ne andate a pigliar la terra.

Fis. Cancaro questo non farò io.

Fan. Perche?

Fis. Perche io non vorrei spiritarmi.

Fan. O voi dite bene. ma anch'io, ho molto bene pensato a q̃sto: & dimandandone a lo incantatore ei m'ha detto che per manco periglio voi gli douete andar vestito con vno rubbone, & con vna collana al collo, che paia che siate vno Principe.

Fis. Perche cosi?

Fan. Perche il Diauolo non fa male a Principe nessuno mentre che viue.

Fis. Perche cagione?

Fan. Perche molti di loro non credono

che

che ci sia ne Diauolo ne Inferno; & perciò lui nõ se gli vuol dimostrare: ma lasciarli nel suo errore per hauerli poi col corpo, & con l'anima: che forse s'ei gli dimostrasse che ci fosse, cangiariano vita, costume, & gouerno: ond'egli poscia non haurebbe parte ne fatti loro.

Fis. Questo farò volontieri: ma a che hora voi tu ch'io vadi? io andarò a casa di vno amico mio, & farò darmi il tutto.

Fan. Benissimo. voi ci potrete andar fra vn poco che già comincia a venir sera; & mai nessuno passa per quel fagrato, per esser nel loco dou'egli è. e poi vederete miracolo di quel che io v'ho detto.

Fis. Horsu io vado adesso, che mille anni mi pare di ritrouarmi in braccio la mia dolce Pandolphina.

Fan. Horsu nõ p dete tẽpo. fra poco poco potrete andar che sarà a punto sera.

Fis. Cosi farò a Dio. io torno indietro, & vado p el rubone, & per la collana.

Fan. Portate la grossa che tanto più gran Prencipe sembrarete. O cancaro che burla m'è souenuta da fare à questo sciocco. o Dio doue potrò ritrouare Diluuio. o miracolo stupendo eccolo a punto, la cosa non può riuscir se non benissimo. che Diauolo ragiona egli fra se.

DI-

DILVVIO solo.

QVando partorirò io questa fame, che già tanti anni ha ch'io porto in corpo, è possibile ch'io nõ mi deggia mai satiare? non farò io vn giorno tante carezze à qualche vno che mi darà vn pasto solenne? o Dio questa mattina sono stato nella cucina del hoste dalle due spade, ch'io mi credo hauer ingiottito vn mare di sputo, a gola di vn grasso fasano, & d'vn paio di pernice ch'io ho veduto nello spiedo. o che odore menaua quello solamẽte vestito; ch'io vidi portare in tauola alla camera del Anzolo, tagliate in larghe, & sottile fette; sopra quel petto di vitellina. che dirò di quel nombolo, di quelle bragiole minutamente tagliate, & morbidate nello istesso grasso, & nel suco di melaranze? o che occhio io feci a quel vecchio, & grasso capone, che ben mostraua allo aspetto esser sempre vissuto senza fastidio nessuno, cosi era egli largo, & giallo sopra il groppone. che dirò poi.

FAN-

FANTASIA.
DILVVIO.

Dilluio che ragioni? che borbotti.

Dil O Fantasia adesso m'ero soleuato alla contemplatione di non sò che galantarie, ch'io hò vedute alla hostaria dalle due spade.

Fan. Soleuati pure a contemplare quello, ch'io hora ti dirò, che importa altro che chiacchiare.

Dil. Chi ci è di nouo? ben che facesti? oue hai tu la mia chiaue?

Fan. Eccola, quel che è seguito vn'altra volta ti raccontarò: attendi pure hora a quel che dir ti voglio, sai tu ch'io ho tramato vna cosa con il vecchio, che se tu vorrai, noi ne guadagnaremo per valuta di più di cinquãta scudi.

Dil. Volesselo Gioue.

Fan. Odi pure; io ho fatto credere al mio padrone hauer ritrouato vn negromante, che gli farà hauer per forza d'incanto la tua Pandolphina: & gli hò dato ad intendere, che gliè bisogno che lui stesso vadi per vn poco di terra, nel sagrato di Santa Nouella, per far non sò che imagine. Ei ci andarà fra poco, vestito con vn rubone, & con vna collana grossa d'oro

ro al collo, perche cosi gli ho intestato che sarà ben fatto che vadi, per alcuni rispetti ch'io ti ragionarò poi.

Dil. Ben che mi comandi? c'ho io da fare?

Fan. Tu hai da vestirti, ch'io m'ho cosi pensato: cõ quel tuo habito da Diauolo; & nasconderti, che tosto sarà hora, & come egli compariscе sopra il sagrato, farli paura, & pigliarli il rubone, & la collana, ch'ei pauroso, di gratia te lasciarà. che gliè pusillanimo fatto come lo spauento.

Dil. O astutia di solenne furbo, o come bene hai pensato, io la veggo reuscita lascia la cura a me, procura pure ch'egli ci venghi, ne dubitar nel resto.

Fan. Egli ci verrà & a quest'hora deue essere in'ordine, che già è quasi sera: però non perder tempo vanne in casa tua, & vestiti l'habito, che ogni cosa passarà benissimo.

Dil. Io vado senza indugio, & subito mi trouarò al loco designato.

Fan. Anch'io vado per vn'altro seruigio, ch'io veggio comparer non so che facchino cõ alcune tattare in mano.

Dil. Vanne ch'io ti seruirò.

RVSPA ſolo.

O Ruſpa auenturato, ò Ruſpa naſciuto (come ſi dice) cõ la cuffietta in capo, eccomi vn'altra ventura capitata tra piedi, io hò vdito ciò che coſtoro hanno diuiſato fra loro di quel vecchio, di quel rubone, di quella catena, & di quel Diauolo; io mi delibero d'hauer, ſenza mia colpa, anch'io parte di queſto furto, & credo che la mi reuſcirà. Io voglio andare in caſa a por giù queſte coſette, & pigliarò licenza dal padrone per vn mio ſeruigio, & farò quel c'hò penſato, io entro. Chi è coſtui che vien de quà? o gliè quel Fortunio che era già ſecondo che ſi dice ſchiauo.

FOTVNIO ſolo.

AHime in quãto trauaglio mi trouo. O' Amor chi cieco, & fanciullo ti dipinſe non errò già di nulla. Tu pur a guiſa di cieco m'hai fatto commettere coſa, ch'a pena fanciullo allhora tolto dal latte haureb be cõmeſſo: miſero me ſe Fiſſonio s'accorge (che periglio grãde ne porto) che la figliuola ſia grauida laquale

le d'hora in hora aſpetta le doglie. Ahime che non ſolamente perderò (& con grandiſſima mia cagione) ciò che eſſo Fiſſonio per teſtamẽto m'hà laſciato: ma egli (& mi ſi conuerrà) mi farà por in prigione, & forſi anco per giuſtitia dar la morte. Ma voleſſelo il cielo ch'io la doueſſi riceuere doppiamente, & che la fanciulla reſtaſſe libera, & aſſolta d'ogni danno, & d'ogni dishonore. ò padre mio oue ſei tu hora? queſta nõ è già la via di ritrouarti, ſe morto nõ ſei tu, bẽ mi piangi per morto, ch'io lo sò. Ahi che io ne porto bene grandiſſimo periglio, horſu io voglio intrare in caſa, per conſolar la giouane: laquale parimente della mia viſta conforto prende, com'io della ſua faccio.

OTTAVIO ſolo.

O Come ſpeſſo, & cõ quanta mia paſſione mi guida Amore, al loco oue io ſenza alcuna diffeſa fare fui preſo, & legato. O' dolci, & amate feneſtre ou'è il mio ſole? perche non lo mi moſtrate, con quella lieta faccia, che lo mi moſtrate il giorno ch'io per ſempre poi veder lo turbato, & nubiloſo, mi laſciai

tanto

tanto penetrar dentro il calor de i raggi ſuoi, ch'io n'arſi, & hora più che mai n'ardo, & abbruſcio? Deh ditele tal'hora, ahi ingrata e diſleale, perche non ti cade de'ſuoi dolori, ſe con gli occhi, & con gli atti gli promettesti pace, & mercede d'ogni ſua fatica, il giorno ch'egli vulnerare ſi laſciò il cuore di mille ferite, da tuoi begli occhi, della qual coſa noi teſtimoni fummo? diſponeteui a parlarle che il cielo vinto da i preghi, & dalle paſſioni mie vi daran voce: ſi come io ſicuro ſono, che i pianti e i miei ſoſpiri, v'hanno dato pietade: benche queſta ingrata, più fredda aſſai, & più dura che voi non ſete; non ſi ſia punto ſmeſſa già mai. O Gioue io ben a te riuolgerei il prego mio, onde porgeſte pietade per me nel cuore di queſta cruda; ma ſicuro ſon io che non mi eſaudireſti, & ragione haureſti non hauend'io te, com'io douea, adorato: ma ſi bene fatto mio Idolo, & Nume coſtei, che ſi paſce ſol de gli affanni, delle lagrime mie.

DILVVIO veſtito da Diauolo ſolo.

IO credo veraméte che queſta burla reuſcirà, & cõ grandiſſimo mio vtile.

vtile. o come Fantaſia è ſciocco, s'egli ſi crede ch'io gli vogli dar nulla di quello, ch'io inuolarò à queſto vecchio pazzo. ſubito voglio poſcia far vela alla volta di Raguſa, che ritrouãdo il padre della fanciulla ſon io certo di buſcarne di molti ſcudi: horſu io vado a naſcõdermi, fin che ſia tempo di moſtrarmi nel ſagrato. oime io ſento aprire vno vſcio, io fuggo ch'io nõ vorrei che neſſuno mi vedeſſe, ben che ſi potria anco credere ch'io foſſi vno immaſcarato, eſſendo a punto hora il carnaſciale.

RVSPA ſolo.

IO ho tolto licenza per tutto hogi dal padrone, ilquale me l'ha data volontieri, e tanto più ch'ei non cena in caſa ne lui ne l'amico ſuo. o Dio come la voglio bene colorire ſe coſtoro faranno ciò che eglino hanno ordinato fra loro. la coſa paſſara bene, io mi voglio quinci oltre intratenire, fin che ſia hora, ch'io compariſca, & poſcia mi voglio ſeruire beniſſimo di queſto ſacco ch'io porto.

PE-

PERIANDRO ſolo.

QVando Iddio ha voluto io mi ſono pur leuato queſto brauo dalle ſpalle. o che poltrone com' egli occideua gli huomini a migliaia, & poi s'ha laſciato pigliare p debiti da dui birazzi marzi. horſu hora ch'io ſo doue ſtà queſto Diluuio, biſogna ch'io facci opera per trouarlo, & veder ciò che dice. io voglio pur battere vn'altra volta. tic tac toc. Infine ei non c'è, horſu domani poi io lo ritrouarò. O Amore qual coſa non poi tu fare? chi può reſiſtere alle tue fiamme? chi può trouar riparo contra i tuoi dardi? qual giaccio? qual durezza? ahi come acciechi gli huomini, come gl'imuoli ragione, come le fai ſempre il ſuo peggio ſeguire, come gli fai parere vtile il danno, dolce l'amoro, come li auezzi toſto a ſoffrire il morſo del tuo freno? miſero me ch'io ben conoſco hauer contra ogni ragione, & operato contra l'honor & vtil mio, a ſeguir coſtei. deh non mi foſſe coſi aperto, & chiaro ne il danno mio, ne l'errore ch'io faccio; ch'io non ſoffrirei gia dolore ne de l'vno, ne de l'altro, fin che io non ne ſentiſſi la pena. ma laſſo me ch'io conoſco & l'uno, & l'altro, & già veggio, & ſéto el male, che me ne dee auenire: ne pciò poſſo rimediarui: anzi odio, & abhorriſco ogni penſiero che détro me ne ragiona horſu io nõ poſſo altro, o ſe mio padre lo ſapeſſe. Horſu io voglio ire, che quì al più tardi ritornarò, ch'io ne voglio ad ogni modo veder il fine.

FISSONIO ſolo trauestito.

CErto queſto portar de' rubboni è vn gentil portare; o come io deggio campeggiar bene con queſta collana, & con queſta berretta. ò veluti, ò collane, quãti ne fate apparer Signori gentili, & gẽtilhuomini, che ſono aſini da baſto, & peggio ancora. In effetto la robba hoggidì fa mille effetti moſtruoſi: ma Amore che fa egli? maggiori miracoli aſſai. O' a quante guiſe mi ſon io hoggi veſtito? & tutto per cagione d'Amore. horſu q̃ſto è il loco doue io debbo pigliar la terra. Io pigliarò di queſta che è intorno a queſta ſepoltura.

DILVVIO veſtito da Diauolo. FISSONIO.

Fiſ. GNaffe gnaffe.
Ahi ahi, in nomine croce, p l'arca di

ca di Noè, vade retro Satanas.

Dil. Vh vh vh, off off.

Fiſ. Piglia anco la cathena, ſe non baſta il rubone.

Dil. Gnaff gnaff.

Fiſ. O San Cipriano. O' mala Biſcia vade in inferno.

Dilu. Vanne pure oue tu vuoi che laſciato m'hai il rubone, & la collana. Sia lodato Gioue ch'io haurò tãto ch'io potrò andarne al viaggio di Raguſa, & ritrouare il padre di Pãdolfina, dal quale ſon certa hauere grã quantità di ſcudi, & eſſere riconoſciuto beniſſimo. Queſta cathena deue peſar meglio di venticinque ducati, q̃ſta berretta ſimilmente nõ ne dee valer mãco di dieci, il rubone anco venderò qualche coſa: ma fuor di queſta terra però che nõ vorrei ch'ei foſſe conoſciuto. ò cancaro queſta è ſtata ſolenne, o che ſeruo rubaldo, o che ſeruo triſto in effetto pochi ſerui ſi trouano, che non ſiano, ò Ruffiani, ò ladri, ò traditori a i lor padroni, & ſe ne deurebbe, per fitto, impiccare dieci al giorno ſenza ꝓceſſo alcuno. ma chi è coſtui che và con tanta fretta.

RVSPA, & Diluuio.

Ruſ. O Pouero meſchino, ſopra la fede mia che s'io lo vedeſſi l'auiſarei,

ſarei, ò diſgratiato non può fare che non lo piglino: ſono aſſai e lui è ſolo, lo impiccaranno certo, che il caſo è troppo diſconzo.

Dil. Che Diauolo parla coſtui? mi dà male augurio. voglio chiamarlo. O là tu non odi, ò là.

Ruſ. Mi marauiglio, che ſtiano tanto accomparere. o Dio lo poteſs'io vedere, ch'io cercarei di farlo fuggire: ma in effetto non ci ſarebbe ordine, che hanno circundato ogni ſtrada queſti birri.

Dil. O' Gioue che ſarà queſto, o là? tu nõ odi o fratello? o facchino?

Ruſ. Chi chiama per Dio che gliè coſtui, fuggi fratello.

Dil. Perche.

Ruſ. Ma tu non potreſti anco fuggire, però che mouendoti di coſtì, tu dareſti meglio nella rete.

Dil. Che coſa ragioni.

Ruſ. Oime ſono più di trenta que' manigoldi.

Dil. Dilo hormai.

Ruſ. O Dio che via ci ſarebbe di naſconderti?

Dil. Che ſarà.

Ruſ. Per quel ch'io veggio, tu ſei colui di cui gridando, ſi uà lamentando vn vecchio in giuppone, che gli hai tolto vno rubone, vna berretta, & vna

collana: & và dicẽdo che l'è ſtato il Diauolo, & p̃ tua mala ſorte, hà incontrato i birri: i quali s'hanno penſato, & detto che gliè ſtato vn mariuolo, & non vn Diauolo & hanno circondato tutte le ſtrade, & aſpettano che tu vſciſca di quì, che ti vogliono menar prigione, nè da parte neſſuna te ne puoi gire, che tu non dia nè lẽ mãni loro: però c'hãno preſe tutte le poſte, & ſon parecchi.

Dil. Sappi fratello ch'io ſon quel io.

Ruſ. Queſto negar non puoi.

Dil. Horſu in queſto il pero è maturo.

Ruſ. O' meſchino tu mi fai pietade.

Dil. Deh fratello per amor di Dio aitami, troua via di ſcamparmi dalle mani di queſti birri, ch'io ti farò vn preſente che ti contentarai.

Ruſ. Fratello io nõ ſo come gouernarmi.

Dil. Anch'io hò tanta paura, ch'io nõ ſo penſarui via neſſuna.

Ruſ. O' per Dio ch'io n'hò penſata vna, ſai tu che ſarà ben fatto? che tu entri in queſto ſacco, nelquale naſconderò anco il rubone, la berretta, & la collana: & poſcia vederò di gittarmiti ſopra le ſpalle, & coſi ti trarò di quinci, che ſembrarà che tu ſia vna ſomma, a queſto modo ſcamparai la mala ventura.

Dil. Ohime fratello non tardiamo più, che

che mi pare hauer coſtor alle ſpalle, ſeruimi fedelmente che beato tù.

Ruſ. Non dubitar di queſto, entra nel ſacco che gliè ben coſi grande ch'ei ti coprirà tutto.

Dil. Io entro: ma meglio ſarà ch'io mi diſtendi, che meglio mi vi potrai cacciare.

Ruſ. Sì sì. diſtendi bene le gambe, o coſi, horſu aſpetta, ò mariuolo io ti lego dentro, che il furto voglio per me non ſo ſe tu lo ſappia. ſtà pur nel ſacco fin ch'io torno che ſarà quando la Paſqua verrà in Giouedì.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

DILVVIO ſolo vſcendo del ſacco.

OSIA lodato Gioue, pur tã to mi ſon dimenato, è tan to hò fatto, ch'io hò rotto queſti legami che teneuono chiuſo il ſacco. Per quanto io poſſo conoſcere queſta è ſtata inuẽtiua di quel triſto di Fantaſia, ne altramente può eſſere, ne ci erano altramente ne i birri, ne periglio alcuno queſto haurà egli fatto per hauer tutto il bottino da ſe ſolo: ma ſe io lo doueſſi paleſare a Fiſſonio, ò ch'io ne voglio la mia parte, o che anch'egli non lo goderà, ma parti, che queſto facchino l'habbia fatta con gratia? O Dio egli gridaua, & fingeua tanta compaſſione, che quaſi più mi doleua del dolore ch'ei ſimulaua portarne per pietade di me, che del danno che auenire me ne poteua. Non ſi ſarebbe ella fatta a Salomone? veder venire, & ſaper meglio ogni coſa che io medeſimo. In effetto la burla è ſtata ſolenne, & fatta con grandiſſimo giudicio: ne huomo

mo del mondo l'haurebbe ſchiuata. O che burla da Comedia, & chi la voleſſe biaſimare, o dire ch'ella non foſſe degna d'eſſerui poſta; haurebbe del goffo, & dello ignorante. Ma io m'apparecchio di farne anch'io vna à queſto triſto, che non ſarà di manco valore. Io voglio andare à caſa, & ſpogliarmi queſto habito, & poſcia farò coſa che non piacerà a tutti: & farò vedere, a chi cercarà di farla a me, & in fatti, & in parole: ch'io ſon huomo per rendergliela doppia, ſimilmente, & in fatti, & in parole.

FISSONIO ſolo.

MIſero me quante ne ſoffriſco per amore. Oime ancora mi tremano le budella per la paura. egli è pur vero che i Diauoli vanno attorno. Ma peggio c'è ch'io ho laſciato il rubone, la beretta, & la collana: & conuerrà ch'io paghi ogni coſa, che ogni coſa ho tolto in preſto da vn mio amico: ma deggio anco andare a queſto modo in giuppone a caſa? p mia fè non farò, che ſe per ſorte Leonora mi vedeſſe, non mancarebbe rumore infinito, di nuouo in caſa. Io ritornarò adunque indietro,

& mi farò accommodare di vn'altra veſta, da vn'altro mio amico, fin che io torni a caſa: per non dare altra ſo ſpettione di me alla moglie.

FANTASIA ſolo.

IO non ſo ciò c'haurà fatto Diluuio. O ſe la coſa è ita bene, come quaſi eſſer non può altrimenti, che bottino haueremo fatto. Ma ecco Fortunio ch'eſcie di caſa tutto sbigottito, & maninconico che ci và che qualche coſa c'è di nuouo.

FORTVNIO.
FANTASIA.

O Fantaſia noi ſiamo rouinati, Fla uia grida quaſi ad alta voce.

Fan. Le ſariano forſe venute le doglie?

For. Coſi è; che rimedio? ci habbiamo a fare?

Fan. Voi hauete a ſtare in ceruello, & con firmare ſempre con il vecchio quello ch'io gli dirò. Adeſſo io entrarò in caſa, & perſuaderò madonna Leonora che per manco errore la condu chi per barca dalla comare: & iui la tenghi fin ch'ella partoriſca.

For. Et quando il vecchio verrà, & non trouarà la figlia: laqual è tutto il ſuo bene

bene, la ſua anima che dirai tu?

Fa. Io vederò di fargli credere quel ch'io vi diſſi, cioè ch'ella ſia ſpiritata, & che la madonna l'habbia condotta ad vn monaſtero a farla ſcõgiurare.

For. Queſto ſarà difficile.

Fan. Noi prouaremo: non mancate voi di trouar Lilla ceſtaruolo voſtro, & mandarmelo a dire ſubito ch'ella haurà partorito perch'io ſappia come gouernarmi: non perdiamo più tempo ch'io vado in caſa a far che ſubito ſi vadi dalla comare, in ogni modo ella è quiui preſſo caſa.

For. Vâne ch'io farò il tutto & prego Iddio che ci aiuti. o mortali de quai coſe douete voi godere? di quai v'allegrate? cõ quai v'aſſicurate? miſero me qual ventura poteu'io con ragioni credere ch'a me poteſſe auenire maggiore che l'eſſere vẽduto a queſto huomo da bene di Fiſſonio; che coſi debbo giuſtamente dire, per i beneficij da lui riceuuti, che non ſolamente come ſchiauo non m'ha mai tenuto: ma come proprio figliuolo nodrito, arricchito, & coſtumato; & io non come empio, & per fido ſchiauo verſo lui mi ſono portato, ma ſi bene come crudeliſſimo aſſaſſino, ma Amore che troppo può, il tutto m'ha fatto fare: ne fra

tanto periglio cõsente ancora ch'io pigli fugga, si come ei non ha consentito che io giamai mi sia mosso a inuestigare cosa nessuna del padre mio. ma ecco Lilla ch'io non haurò cagione di andarlo cercando per dare auiso a Fantasia.

LILLA.
FORTVNIO.

Fil. MEsser Fortunio comandate qualche cosa.
For. Oue ne vai tu Lilla? onde auiene che tu sei cosi rosso? vien con esso meco sin quì presso.
Lil. Volontieri patron mirate che bella fante.
For. Camina camina.

ARGVTIA.

OIme misera me che deggio fare? o Diluuio che dirai quando tu saperai ciò ch'è succesSo? o misera la mia vita certo egli m'occiderà, & non vorrà credere ch'io non ne sia stata consapeuole? o Pandolphina doue sei, chi mi t'ha tolta? o Dio che homai non saremo sicuri in alcun loco, se in Venegia doue la giustitia tiene il suo maggior seggio, nõ s'ha

s'ha paura a rapire vna dõna per forza, & condurla via. io ne menaua la fanciulla a casa, che cosi ordinato m'haueua Diluuio: & per strada incontrassimo vno, che promettendo le menarla al padre suo: me la tolse dalle mani. ne mi valsero ne gridi, ne minaccie. oime che dirà Diluuio, che credea cauarne de molti scuti. io voglio battere poi che pure è forza ch'io gli doni questa mala noua tic tac.

DILVVIO.
ARGVTIA.

Dil. OVe è la fanciulla?
Arg. Oime lassa.
Dil. Che piangi? che è intrauenuto?
Arg. Oime ĩtriamo ĩ casa ch'io ve lo dirò.

DORIPA sola.

IN effetto chi vuol dipingere l'inconstantia, la volubilità, dipinga vna femina; che non errarà punto. Angelica pur hora non voleua sentire nominare Ottauio, & hora non pensa in altro, che in farli ogni piacere: doppo ch'egli le ha parlato, ella è diuenuta tutta sua: & non solamente pronta ad haner pietà di lui:

ma doglioſa a morte delle paſſioni che egli per lo adietro ha per lei ſofferte. e veramente egli è giouane che merita. O come gli ſtà bene la lingua in bocca, come bene ei dice le ſue ragioni. come pietoſamente ei racconta i ſuoi dolori. certamente ch'ei mi faceua vſcir le lagrime. quã to è bella coſa il ſaper ragionar bene. o di quanto honore, o di quanto vtile alle volte. o Gioue fa ch'io me le incappi ne piedi, ch'io gli ho da dar la miglior nuoua del mondo. ſtà ſera il padrone il padre ſuo cenano in caſa & la fanciulla ſi contenta ch'ei le parle in caſa con più commodità & doue poco dianzi non voleua ſentirne trar motto hora me ne prega caldiſſimamente. ma io per honeſtar la coſa dirò hauerle predicato tanto nel capo, che ella ha ciò conſentito. eccolo a pũto per mia fede. voglio ſalutarlo Dio vi dia pace ſignor mio dolce.

OTTAVIO.
DORIPPA.

Dor. O Dorippa è a te ciò che deſideri. Poco haurebbe egli che fare, che di poca coſa mi contentarei io, che certamente io non ſon in queſto

ſto come le altre femine, che mai ſi trouano ſatie di coſa di queſto mondo.

Ott. Come ſtà bene la tua padrona? che parla? che penſa? che ragiona? che dice di me?

Dor. Ella è vna ingrata laſciatela, cõ quaſi che io non diſſi il mal anno.

Ott. Non gli imprecar male, che tu m'occidi.

Dor. Queſte donne coſi crudele non ſtãno bene al mondo che foſſero tutte minuta polue al uento.

Ott. Adunque ella piu che mai è diſpoſta ch'io moia? o fato crudele a che mi ſerbi più non ſei tu ancor ſatio delle mie pene? perche non cõſenti ch'io moia?

Dor. Chiudete la bocca, nõ vi dolete che voi m'occidete: e toccatemi la mano, ch'io vi arrecco la miglior nuoua che mai vdiſti ne che mai deſiderareſte vdire. ſapiate ch'io ho tanto fatto, tanto predicato, tanto pianto per amor voſtro, ch'io ho perſuaduto ad Angelica, & ho ottenuto: che voi ſtà ſera che il padrone, ne il padre non mangiano in caſa, che voi veniate dentro in caſa a parlarle.

Ott. Eh rubalda tu ti burli di me.

Dor. Credetelo quanto ogni altra coſa.

Ott. O ſe queſto foſſe.

Dor.

Dor. Per lo amore ch'io vi porto che co
si è voi lo vederete ſtà ſera come ſe
rà bene oſcurato la notte; che ſarà
toſto; voi ne verrete, & fiſchiando
vi riſchiararete, che allhora ſe il pa-
drone ſarà vſcito, voi ſarete aperto.

Ott. O Dorippa ſe io non hebbi mai co-
ſa di tanto mio deſiderio. ne tu ope-
raſti mai coſa con tanto tuo vtile,
ſtanne ſicura.

Dor. Io voglio ritornare in dietro, che ſo
lamente per trouarui me ne ſono
vſcita di caſa, con ſcuſa di andar qui
ui preſſo dal fruttaruolo io mi ui
raccomando non mancate.

OTTAVIO ſolo.

O Dei è vero quello ch'io ho vdi
to, o pure dormo, & mi ſo-
gno tanta felicitade? Deh ſe gliè ſo-
gno, fate ch'io dorma eternamente,
ne mi leuate la mente gia mai da co
ſi dolce errore. o feliciſſimo Ottа
uio che dirai tu aſ tuo bel Nume del-
la tua Dea? quai ſaranno le prime pa
role? con quai accenti le dimoſtra-
rai il contento che tu prenderai d'eſ
ſerle inanzi? con quai lagrime, con
quai ſoſpiri le pene che ſopporti eſ
ſendole lontano? con quale affetto
l'amore ineſtimabile che le porti?

ma

ma più con qual forza ſoffrirai il di-
uino ſplendore de i ſuoi beglioc-
chi? l'armonia delle dolciſſime ſue
parole? il perfetto contento che do
na a chiũque è degno mirarle il ſuo
bel volto? O orecchie mie hor e'l
tempo che dimoſtriate la fortezza
del ſenſo voſtro, nel ſoffrite il diui-
niſſimo contento della dolciſſima
voce, di queſta celeſte ſerena voi oc
chi miei hora potrete raguagliare il
cuore delle ferite ch'egli hebbe per
voi, che faceſte la via allo ſtrale,
che vſcì da gli occhi di queſto An-
gelico baſaliſco. adolcitegli in par-
te le piaghe mirando fiſſo il voſtro
ſole: ſtate immobili. non battete,
non vi chiudete mai, che troppo va
le vn momento di coſi dolce viſta:
oltre che pur ſapete con qnãte ama
re lagrime l'habbiamo comprata.

PATRITIO.
HONORIO.

NOi ſe n'andaremo voltegian-
do la terra vn poco, fin che ver
rà l'hora della cena.

Ho. Sarà ben fatto. domani poi vedremo
di vedere ſe ſarà poſſibile queſto ma
gno, & mirabile Arſenale: ilquale
mai ho hauuto gratia di vedere.

Pat.

Pat. Voi vederete vna delle marauiglioſe coſe, che vi potiate imaginare. vederete con quanto ordine, con quãta ſauiezza, vi ſi lauorino ogni ſorte di legni marittimi. con che facilità; come poi egli è fornito dauãtaggio di tutte quelle monitioni che ſi conuengono ad ogni coſa, & per ogni biſogno. ci vedrete ancora vna infinità di perſone, poſti chi ad vno. chi ad vn'altro eſercitio; fra i quali potreſte cauarne fuori ducento huomini d'intelletto mirabiliſſimi, & chi in vna, & chi in vn'altra profeſſione.

Hon. Certamente io mi delibero di non partirmi di Vinegia, fin ch'io non habbi fatto ogni opera per vederlo.

Pat. Non dubitate che gli è tanta la benignità di queſti Illuſtriſſimi Signori, che non s'ha fatica neſſuna a ottenere ogni ſeruigio, & ogni piacer da loro: coſi Iddio li proſperi, & felici ti in ogni ſua attione, & confonda chi ha altro animo & altro volere.

ATTO

ATTO QVINTO.

OTTAVIO. DORIPA.

HOMAI è oſcurato l'aere, io voglio fare il ſegno che mi ſipoſe Dorippa, che mi pare ogni momento vno anno ch'io veggia il mio paradiſo. fiſ.

Dor. Sete voi meſſer Ottauio? (fiſ.

Ott. Sì rimedio di miei dolori.

Dor. Guardate di gratia ſe alcuno paſſa per ſtrada.

Ott. Io non veggio comparer alcuno.

Dor. Si pure: ma intrate toſto, che il padrone non è in caſa.

Ott. O caſa felice io entro.

FISSONIO ſolo.

EGli è pur vero, che lo Amore & l'ira fanno più d'ogni altra coſa, apparir gli huomini pazzi & ſtolti, a qual ſemplicità, a qual parola, che di ſalute gli ragiona; non preſta fede vno inamorato? ma ecco Fãtaſia; doue ne và egli a queſta hora? Fantaſia oue ne vai tu?

FAN-

FANTASIA.
FISSONIO.

PAdrone io ero venuto nella ſtrada, che mi pareua hauer vdito un gridar ſalata, & ne voleuo comprare per cena, che io mi ſono ſcordato di pigliarla ſtamane.

Fiſ. E' ſtato neſſuno a cercarmi? che ſi fà in caſa? che dice Leonora di quella coſa ſai?

Fan. Ella nõ è in caſa, ne la fanciulla, ch'ella l'hà condotta ſeco ad vn Monaſtero.

Fiſ. A vno monaſtero a queſt'hora? e perche à vn monaſtero, che è forſi tempo di confeſſarſi hora?

Fan. Io vi dirò padrone, la fanciulla come ſapete tutto dì ſi lamenta, & par che quaſi ella ſia diuenuta pazza: noi habbiamo quaſi mezo penſato ch'el la ſia ſpiritata, & però la padrona, s'è riſolta di menarla a far ſcongiurare.

Fiſ. Che ſpirata? che ſcongiurare? ahi ſcelerato hora m'aueggio che tu ſei la rouina di caſa mia, & a qual monaſtero ſono elleno andate?

Fan. Alla vigna.

Fiſ. Io ne cauarò il marzo ſtanne ſicuro, piglia queſta veſta è queſta berretta, e dammi i tuoi veſtimenti, ch'io voglio

glio andarne a vedere il tutto coſi traueſtito. Ohime come tardi mi ſono io aueduto delle tue triſtitie: ma Amore m'hà ſempre tenuto chiuſo gli occhi.

Fan. Fate come vi piace ma auertite pure che in quelle bandi ci ſtanno di molti mali huomini, & che di notte fanno di molti mali.

Fiſ. Non ti venga tanta cõpaſſione della vita mia non, aitami a veſtirmi.

Fan. Sarà ſtretto a voi queſto mio veſtito.

Fiſ. Vanne in caſa, ch'io voglio chiuder l'uſcio di fuori, ch'io non ſon ſicuro di qualche tua nuoua malitia, s'io ti laſcio in libertade.

Fan. Per mia fede ch'anch'io lo chiuderò di drento, che forſi non potrete venire a voſtra voglia.

FISSONIO ſolo con i panni di FANTASIA.

O' Miſeria, ò infelicità non conoſciuta, il tenir ſerui in caſa. veramente quanto più l'huomo ne nutriſce, & ſe ne vede intorno; tanto più egli ſteſſo procaccia, & vede il ſuo male. dal giorno in fuori che gli dà qualche preſente, ti vorriano veder impiccato, ſempre macchinano cõtra l'honor del padrone, & della ſua brigata. E' quanti contra la vita? ſo-

no

no pure innumerabili gli essempij c'habbiamo inanzi gli occhi di quelli serui, che con le proprie mani hanno occisi i loro padroni: dai quali haueuano riceuuti commodi, & honori infiniti: ma qual tradimento? qual sceleratezza si commette hoggidì o mai si commesse, che non ci haueßero mani simili persone? cõ quai mezi si può ella più sicuramente tentare? & più facilmente condurre ad effetto.

LILLA cestaruolo.
FISSONIO.

Lil. APri l'uscio Balsarina.
Ch'io ti porto vna fassina.
O' Fãtasia tu m'hai scurtata la strada, a te mi manda messer Fortunio.
Fis. Costui m'hà colto in iscambio, io voglio vdir ciò che ei mi dice.
Lil. Potta mò respondi, messer Fortumo.
Fis. Fortunio vuol dire.
Lil. O Vilan traueßito tu voi ßar sul tirato è com.
Fis. Horsu ragiona.
Lil. Messer Fortumo te mãda questa scritta piglia, ma prima porgimi vn marchetto.
Fis. Ohime lasso, questo è lo spirito an? vien con esso meco fin quì a casa, ch'io

ch'io ti pagarò.
Lil. Và pur inanzi, che Diauolo fai tù; tu hai chiauata la patrona in casa credo io, ò bella tu hai dischiauato, & hora non puoi intrare.
Fis. Io gittarò le porte a terra. tic tac toc tac.

FANTASIA alla finestra vestito con i panni di Fissonio.

FISSONIO ET LILIA.

Fan. CHi batte, che diauolo picchi co si forte asino, che voi tù batter le porte a terra?
Fis. Ahi scelerato ancor hai ardimento dirmi villania.
Fan. Ah forfante tu mangi il mio pane, & hai ardimento tù di strapacciarmi a questo modo?
Fis. Che lettera è questa che m'hà portata costui? che ti scriue quel altro giotto di Fortunio che Flauia hà fatto vno maschio? questo è lo spirito ch' ella hauea nel corpo an.
Fan. Che lettera? che maschio? che spirito? tu ben pare ch'habbi lo spirito nel corpo, o che sei imbriacco.
Lil. Che Diauolo state a gridar fra voi? Fantasia damme vn marchetto e lasciami andare.
Fis. E non mi romper il corpo ancor tù.

Lil.

Lil. Ben cancaro, tu mi pari hauer della bestia, pagami ch'io voglio esser pagato, non so se tu lo creda.

Fis. Apri rubaldo.

Fan. Vanne prima a disbriacarti, ch'io non voglio imbriacchi in casa mia.

Fis. Ah assassino, chi sei tu che questa è casa tua?

Fan. Fissonio.

Fis. Et io che sono.

Fan. Vno seruo imbriacco, ch'io non voglio più che mi cachi in casa.

Lil. O Diauolo questa è bella. ha, ha, ha.

Fan. Di tu cestaruolo, chi ti par che sia il padrone di questa casa? chi ti pare che sia Fantasia?

Lil. O cancaro voi volete la baia. voi sete il padrone, e costui è Fantasia.

Capitan Molecca con i birri.

Mol. CHe rumore si fa in questa contrata an?

Lil. Cancaro io vado e non voglio più marchetto a Dio.

Fis. Capitano venite venite, Iddio vi manda a punto.

Mol. Che comanda Fantasia?

Fis. Io non son Fantasia, io son Fissonio, non mi conoscete?

Fan. Si bene egli è Fantasia, pigliatelo ch'ei m'ha rubato mille cose, & hora

ra se ne fuggiua.

Mol. Rampegon piglia, Gramegna, Zampin, Monaro, su presto forsanti legate costui.

Fan. Legatelo stretto ch'egli ha vna forza grandissima.

Fis. Che Diauolo fate? Capitano nō mi conoscete? io sono assassinato da questo traditore.

Mol. Che assassinato. o messer Fissonio perdonatemi ch'io non v'haueua conosciuto con questi panni: voi somigliate tutto il vostro seruo. slegatelo presto.

FORTVNIO.
FISSONIO.
MOLECCA.

For. O Padrone mio dolce, perche vi legano costoro? lasciate ch'io vi donarò aiuto.

Fis. Ah traditore schiauo assassino: meritauo io questo da te? Capitano per prima date delle mani adosso a costui.

Mol. Fatto è stà saldo, pon giù quella spada; rédite sù: poltroni c'hauete paura di vno solo.

For. O padrone.

Fis. Ah perfido, ben si suol dire che mai si trouò schiauo fedele. misero me

ch'io mi credeti pure vn tempo, cõ i beneficij poter vincer vna perfida natura. che lettera è queſta che tu hai mandata a Fantaſia?

For. Deh padrone vdite quello ch'io vo glio narrare, prima che altra delibe-ratione facciate di me. egli è verò che tutto quello che per la lettera hauete potuto comprendere; io ho commeſſo. ma ſapiate che voi non ne douete in tutto eſſer mal conten to, però che io non ſono come forſe vi penſate ne figliuolo di cane, ne di Turco.

PATRITIO.
HONORIO.

Pat. IO dirò vna ſola parola in caſa & poſcia ſe n'andremo a cena. ma che fanno quì queſti zaffi? chi è coſtui che ne menano prigione?

Hon. Intendiamo di gratia.

Pat. Meſſer Fiſſonio che è intrauenuto? che fate in queſto habito.

FISSONIO.
PATRITIO.
FORTVNIO.

Fiſ. AHime miſero ch'io ſon ſtato aſſaſinato.

Pat.

Pat. Chi è dite di gratia?

Fiſ. Queſto ſchiauo traditore, alquale ho fatto tanti beneficij, in ricompenſa di ciò, a me ha tolto l'honore. ma egli ne haurà la pena, s'io doueſſi ſpendere tutto il mio.

For. Eh padrone qualche ſcintilla di pietade, ch'amore dinanzi al cui volere non è continenza che reſiſti: m'ha fatto forza. & ſiate certo che ſe con voſtra figliuola io ho commeſſo errore io l'ho anco prima ſpoſata. & non ſono però coſi mal naſciuto, ne di coſi vil padre, che in qualche parte non ve ne deggiate contentare, quando ſaperete il tutto.

Fiſ. Ah ſcelerato chi ſei? ragiona.

For. Io ſono vn berſaglio de colpi di fortuna, poſſo dire; che di dodeci, o tre deci anni cominciati da lei ad eſſer percoſſo? però che di quella etade io fui rubato al padre mio, inſieme cõ vn'altro fratello, & vna ſorella: benche di loro coſa alcuna non ſappi hora.

Pat. O Gioue pietoſo, che coſa odo? come è il tuo nome figliuolo.

For. Io mi chiamo Fortunio, doppo che io fui vẽduto dà vn mercante a queſto gentilhuomo, ma prima mi chiamauo Lucio, che coſi vn gentilhuomo Romano, che mi tenne a bat-

teſmo mi puoſe nome?

Pat. Ti ricorda della patria? o del padre?

For. La mia patria è Raguſa, il padre mio ſi dimandaua Patritio.

Pat. A figliuolo mio dolciſſimo, ben ſon io chiariſſimo homai che tu ſei il mio dilettiſſimo figliuolo, che mi foſti rubato:

Fiſ. O ſe queſto foſſe, quanta allegrezza, quanto mio contento.

Pat. Abbracciami. meſſer Fiſſonio queſto è mio figliuolo. laſciatelo Capitano.

Mol. Io farò volontieri. laſciate queſto gentilhuomo.

For. O padre mio dolciſſimo, come a tẽpo Iddio m'ha conceſſo vederui: co ſi poteſsio veder gli altri miei fratelli, de quali non ſo nuoua neſſuna: però che doppo tre giorni della pre ſa noſtra, fummo ſeparati ne mai ci vedeſſimo.

Fiſ. O figliuolo, poi ch'io veggio il tutto eſſer ſtato volontà de Iddio, acciò che tu ritrouaſſi il padre tuo: quella che tu ami, & che per tua legitima ſpoſa t'hai eletta; quella tale ti ſarà con dote di tutta la facultà mia confirmata: bacciami figliuolo mio abbracciamoſſi meſſer Patritio mio honorando.

Fan. Adeſſo padrone io aprirò l'vſcio, e per-

perdonatemi vi priego, ch'ogni coſa ho fatto a buon fine. & vltimamẽte non ci vedendo ordine alcuno, voleuo fingere il matto, per liberarmi s'io poteuo da l'ira voſtra.

Fiſ. Ogni coſa ti ſia perdonato: ma vanne di volo a dar queſta buona nuoua a Flauia & a Leonora: & prepara ch'elleno ſe ne venghino a caſa: ma chi è coſtui che di quà ne viene con queſta maſſaretta?

DILVVIO.
ARGVTIA. ſopragiunti.

Dil. MIſero me che mi vale hauer vſato tanta diligenza, & appreſſo hauerne patito tanto: per voler ſerbare la caſtitade a queſta fanciulla? ſperando hauerne poi dal padre la mercede? ſe in vn ſubito la fortuna mi priua & di lei, & di ſperanza di rihauerla mai più? queſti nõ può eſſer ſtato altri che Periandro.

Arg. O grami noi, che vogliamo mai più far della noſtra vita?

Fiſ. Diluuio che piangi? che gridi?

Dil. O meſſer Fiſſonio io mi lamẽto che mi è ſtata furata Pandolfina? miſero me ch'io haueuo deſignato condur la intatta al padre ſuo a Raguſa. però ch'ella ſi ricorda beniſſimo del

nome, ond'io n'haurei cauato di molti scudi.

Fis. Questa messer Patritio è vna fanciulla della vostra terra, che costui comperò schiaua di picciola etade, a Costantinopoli.

Pat. Oime ch'io mi sento per entro le vene bollire il sãgue, Deh ditemi huomo da bene come ha nome questa fanciulla & ditemi anco il nome del padre, poi ch'ella se ne ricorda.

Dil. Il nome della fanciulla gentil'huomo, era Olimpia. bench'io la chiami Pandolfina per vno Christiano che si chiamaua Pandolfo dal quale la comprai.

Pat. O miracolo stupendo, & il padre.

Hon. O Gioue eterno, chi si fida nella tua bontà non perisce giamai.

Dil. Il nome del padre è per quanto ella dice, Patritio, & la madre Cassandra.

Pat. Ahime ch'io non posso tolerare l'allegrezza. questa è la dolce mia figliuola, che insieme con i maschi furata mi fue, ma dou'è ella? misero ch'io non la veggo?

Dil. O Signor mio dolce, voi sete il padre della fanciulla?

Fis. Eccola eccola, ch'io ben la conosco da lungi, eccola. ma chi è questo forastiero che la conduce?

Dil.

Dil. Questa è dessa, questo è vno certo Periandro cortigiano che fortemente a Roma n'era inuaghito. &c. quello che gliè nascosamente venuto dietro, & l'ha per forza tolta ad Argutia.

Hon. O Dio, che casi son questi? sapiate che questo è mio figliuolo che è cõ esso lei.

PERIANDRO.
ET PANDOLFINA, aggiunti.

Per. NOn dubitate dì nulla, ch'io vi condurrò al padre vostro cosi ben, & cosi salua quanto altri.

Pan. Per amor di Dio siaui raccomandata la mia honestà?

Hon. Periandro, a questo modo si serue il padrone an? a questo modo si spende il tempo in honoreuole fatiche, per lasciar di si qualche fama al mondo an?

Per. O padre cõ quanta mia vergogna vi miro. chi haurebbe mai creduto vederui in questa tema? sapiate ch'amore m'ha guidato come gli è piacciuto habbiate compassione alla giouenezza: laquale è il proprio obietto delle lasciuezze, & delle vanitadi.

Pat. O figliuola mia dolce, io pur trop-

po ti conoſco, & ſe nõ ad altro al ſegno che tu hai ſopra la ciglia deſtra; con ilquale naſceſti abbracciami figlia mia.

Pan. Chi ſete voi, che volete ch'io v'abbracci?

Pan. Il tuo fin quì infeliciſſimo padre, che di più d'vn Mare di pianto, t'ha mille volte fatto l'eſequie.

Pan. Voi ſete meſſer Patritio?

Pat. Si figlia mia abbracciami, o figlia dolce.

Pan. O padre da me tanto deſiderato.

Fiſ. Figlia abbraccia queſto giouane, che è tuo fratello, & è mio genero, o che cherubino.

For. O ſorella dolce.

Pat. Voi Periandro, ſappiate che ſete figliuolo del maggior amico ch'io m'habbi al mondo. però queſta mia vnica figliuola a me più cara che la vita, voglio che ſia voſtra ſpoſa.

Hon. Figlio mio io ti perdono ogni colpa, abbraccia queſti che è tuo cognato. ſappi che queſto gentilhuomo per l'amore grande ch'ei mi porta, conoſcendo ch'io ero carico di figliuoli s'ha preſa per ſua figlia Angelica tua ſorella, & halla in caſa.

OTTAVIO aggiunto.

Ott. O Caſo grande, o cieli benigni. o Gioue omnipotente. nõ più Ottauio ſotto ilqual nome ſono fin hora viſſuto; io ſono Demarato figliuolo di meſſer Patritio Ortica da Raguſa. o padre mio dolce che dirai tu quando tu vedrai viuo, & libero il tuo dolce figliuolo? ilquale ſo ben io che per morto dei mille fiate hauer pianto, & ſoſpirato. io non mi poſſo tenire ch'io voglio ire oue egli cena, & moſtrarmeli, & farmi conoſcere, ma che fanno tante genti in ſtrada? o gentilhuomini di gratia ditemi oue è la caſa di M. Zenofonte della Mandola?

Hono. Hauete vdito ciò c'ha ragionato queſto giouane, perche figliuolo?

Ott. Ahime perche an? io non poſſo ſtare ch'io non lo narri ad ognuno; tãta è l'allegrezza ch'io ne ſento ſapiate ch'io ſono ſtato di molti anni ſchiauo de'turchi, & finalmẽte vno mercante Chriſtiano mi comprò, & non ſolamente mi fece libero: ma mi laſciò giungendo a morte herede vniuerſale d'ogni ſuo hauere, cõ lequal facultà, che erano la maggior parte gioie: io me ne venni a Vinegia,

gia, con animo di andarmene à Ragusa a ritrouar mio padre; ma amore, quì m'incatenò & fece schiauo di vna gentilissima fanciulla, & talmente della costei bellezza m'accese, che la ricordanza del padre poco si diffese. Alla fine io hò ottenuto modo, per via d'una massara, ch'io sono intrato in casa de l'amata, con laquale ragionando di diuerse cose, son uenuto in cognitione questa esser figlia adottiua del padre mio, & cosi l'ho sposata, & hora me ne vado di volo a cercarlo. Ah padre perche vi nascondete? ecco il vostro Demarato io sono il vostro figliuolo.

Pat. O figlio, o figlio è vero ch'io ti veggia inanzi la morte? o figliuolo basciami, & abbraccia questo che è tuo fratello, e questa tua sorella, e questo che è tuo cognato doppiamente. E questo gentilhuomo chi è padre di tua mogliere; e questo altro che è padre della moglie di tuo fratello.

Hon. O Dei qual caso stupẽdo si può agguagliare a questo.

Fis. O cosa incredibile.

Par. O allegrezza insopportabile.

Dil. Ohime son'io viuo? o pur son io morto? sogno? o veggio? o che faccio?

Pat. Sappiate huomo da bene, che nõ hauere-

uerete perdute le vostre fatichi: ch'io farò si che tutti sarete contenti.

FANTASIA ritornato.

COntenti, contenti. Intrate padrone con la compagnia insieme, che la barca tosto giungerà alla riua, con la fanciulla; che non hà vn male al mondo: & insieme Madonna Leonora, & il fanciullino partorito che sembra vno Angioletto, & voi gentilissimi spettatori, non aspettate altrimenti di veder Flauia che p il parto ella è cosi vn poco mole come (si dice) in affetto l'altra ella nõ è senza grandissima vergogna, d'hauer senza licenza, & senza saputa di suo padre; preso marito. ancora che le cose siano passate benissimo. non accusate di poco animo, che sapete bene che il proprio delle donne, è il vergognarsi doppo il fatto. Cosi Dio volesse ch'elle si vergognassero inãzi, che conoscerebbono gli huomini molto meglio i loro figliuoli, che spesso non fanno. Ben che io son sicurissimo che pochi sono q̃lli che s'ingãnano: & spetialmente in questi parti; per lo valore, & la continenza & honestà; con la quale nascono queste virtuose Matrone: però lo cui

mezo, Iddio ci fa degna di tanti, & si valorosi spiriti: come tutto di con stupore, & merauiglia d'ogni uno si veggono fiorir in questa magnanima, felice, & da esso Iddio sommamente gradita alma Vinegia feliciſſimo albergo di pace, di giustitia, & di caritade. Voi hauete adunque inteso le cagioni ond'essa fanciulla (se nome di fanciulla merita chi hà fatto figliuoli, come de molte sò io che non l'hanno perciò perduto) non può, ne vuole comparere. Ma io u'assicuro bene, che alle sue nozze, quando che sia che si faccino; uoi tutti sarete inuitati. doue non solamente potrà chi hà desiderio di uederla, satiare la vista del uolto suo: ma ancora a sua posta toccarle la mano, ballare, & ragionare con essa, che ella è cortesissima giouane: come grandissima arra n'hauete da q̃lla liberalità, che ella hà vsata a Fortunio: del quale hora si ritroua moglie. Piacciaui adunque darne il segno, che piacciuto vi sia, che i suoi trauagli habbino hauuto cosi lieto, & inaspettato fine. & se ci fosse qualch'un'altro a cui similmente qualche figliuola hauesse fatto torto, & non fosse cosi lietamẽte successo; non vogli quel tale per inuidia, chiamarla ne meretrice, ne con

con altro nome biasimeuole· ma studiasi un'altra volta di castigar meglio le sue, se può; che spenderà meglio il tempo: ilquale è tutto perduto mentre egli lo cõsuma per disho-norare questa pouerettaessẽdo chiaro, & manifesto, che egli parla per inuidia, & mal volere; & nõ per zelo ne de l'honore, ne del bene altrui. Oltre che non è lecito, che chi non sa se non gire al fondo; insegni ad altri a star sopra de l'acqua. Io temerei anco che qualche buffone, si uolesse intraporre fra le lodi di questa fanciulla: ma io non so con che viso potranno ciò fare, hauendo eglino sempre da me (che custode ne sono) hauuto honore & beneficij egli è bẽ vero, che queste tale sorti di persone, sono le più sfacciate generationi, & le più ingrate che siano al mõdo: ma questo che mi deuria di lor far temere: sarà anco quello che mi diffenderà: che per esser conosciuti per quali io gli hò chiamati, non arriuaranno le lor parole con fede nessuna, a gli orecchi di nessuno c'habbia giudicio.

IL FINE.